LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 30 Novembre-1 Dicembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 284 W - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

ASPETTI DELLA VECCHIA TURCHIA

In battello sul Bosforo

(Dal nostro inviato speciale)

SCUTARI D'ASIA, novembre.

La mia stilografica è in mano ad un moretto di dieci dodici anni.

Non ho avvertito affatto il trapasso di proprietà. Un furto con destrezza consumato in un attimo, abilmente, con aerea abilità.

— Quà la mia penna, piccolo.

Il moretto si è fermato, si è accartocciato, ha alzato il braccio: a difesa da un eventuale scapaccione.

— Sai scrivere?

— No.

— E allora, perchè volevi la mia penna?

Domanda oziosa e ingenua, evidentemente. E il ragazzo ha sfoderato un furbo sorriso, che è passato tutto sui suoi denti, bianchissimi. Poi, in un italiano raffazzonato e masticatissimo:

— Io vindo pinne. Io no rubare. Io vindere. Vedi...

Ha infilato una manina, asciutta e sporca, in una qualsiasi apertura del suo abito sdrucito e succinto. Mi ha mostrata una manata di penne, di ogni marca, di ogni calibro.

Il negoziante di Pera

— Vedi, io vindere. Volevo darti pinna buona. Tu non hai pinna buona, « effendi ».

Adesso parla con tranquillità. Ha compreso perfettamente come sia scomparso il pericolo di una punizione corporale. Mi guarda, sorride, si alza in punta di piedi e gestisce: per acquistare altezza e padronanza.

Si discorre da buoni amici. Ma cos'è? Ad un tratto, un dietro-front rapidissimo, e via. Non mi ha salutato nemmeno; ha scantonato, di corsa, all'angolo della prima strada.

Sul filo della banchina, un poliziotto in divisa color banana, passeggia metodico e tranquillo. E tutto si spiega.

Coi poliziotti di Istanbul non si scherza: distribuiscono con intelligenza e naturalezza i canoni della nuova atmosfera occidentale voluta da Kemal.

Si respira meglio oggi in Turchia: disinfettati i costumi, epurati gli ambienti sospetti. L'accattonaggio — caratteristica piaga orientale — è quasi del tutto scomparso. L'avventura del moretto, collezionista di penne stilografiche, rientra nella banale cornice degli episodi comuni ad ogni città. Maschietti precoci, che si possono incontrare a Parigi e a Madrid, a Londra e a Buenos Aires. Anzi, è lecito dire, che i ragazzi di qui riescono a distinguersi per un savoir faire tutto speciale: un istinto orientale, corretto da un'assennata disciplina occidentale.

Aspetto il vaporino che deve portarmi a Scutari d'Asia. Sulla banchina, pressochè deserta, c'è modo di ingannare il tempo, contrattando collane e amuleti con venditori flemmatici e pazienti.

Sul cancello d'uscita, un poliziotto, seduto, scandaglia con occhiate accorte il magro via-vai della gettata.

Il vaporino arriva; si accosta, oscilla sulle altalene di una maretta pettegola; si incolla col fianco alla banchina. Ora che è fermo, rulla e ronfa, con l'asma frettolosa di un tram cittadino.

La gente che aspettava, si accoda innanzi alla « passerella », scivola nel vapore, va a ritrovarsi sui sedili dello spiazzo di prua. Battello da gita, panciuto e pigro, ove tutto è sintetico e provvisorio; un comfort alla buona, logge a belvedere, sedili nudi da giardino pubblico.

Gitanti di tutte le razze e di tutti i ceti: stranieri, ospiti di Istanbul, che non sanno resistere al desiderio di trascorrere un pomeriggio in Asia. Asia vera: con case piccole come dadi, tetti color seppia e balconi fioriti, straduccie tagliate di sghembo.

L'isola dei cani

Sui posti a sedere del battello, viene ad allinearsi mano mano, tutta una folla eterogenea e quieta. Nessuno ha fretta: non premono, non cercano di guadagnare spazio e tempo. Laggiù, vicino ad un rocchetto di cordami, c'è ancora un posto disponibile: una sedia a « libretto », come se ne vedono nelle rotonde balneari e nei caffè in tenuta estiva. Due donne, placide e tarde, ultime venute, si avviano insieme; nessuna delle due accelera il passo per giungere in vantaggio alla seggiola contesa. Vi giungono appaiate; nemmeno un gesto, un tentativo qualsiasi per superarsi a vicenda. Una si siede; l'altra le si ferma a fianco, senza un filo di rammarico per la piccola battaglia perduta. Resta immobile per un po'; poi si piega e si accoscia a terra, senza sforzo, lentissimamente: come una di quelle pupattole ad aria compressa, che si svuotano e si afflosciano, con un soffio o un sospiro.

Si parte. In una traversata di due ore abbondanti, si trova sempre il tempo e il modo, di scambiare quattro chiacchiere, di acquistare amicizie provvisorie.

Un bravo negoziante di Pera, abbracciato in me il forestiero, ha tenuto a mettersi a mia disposizione:

— Va a Scutari, Lei? Vedrà: la foresta dei cipressi, il cimitero, il villaggio. Tutto molto suggestivo. Si procuri una macchina, potrà vedere tutto in pochissimo tempo, e tornarsene stasera istessa ad Istanbul.

Mi ha data la sua carta da visita; ha aggiunto, in confidenza, che avrebbe potuto cedermi una autentica volpe argentata al disastroso prezzo di cinque lire turche e mezzo. Poco più di cinquecento lire italiane:

— Un affare, un vero affare!

Ma non ha insistito; ed ha lasciato scivolare il discorso sulla saison balneare dell'Isola dei Principi.

— Peccato; siamo ad ottobre, a stagione inoltrata. Non potrà avere idea dello chic, della eleganza raffinata di questa spiaggia sul Bosforo. Ma ci dia ugualmente una capatina. Vale la pena. Domani, posdomani; il più presto possibile, chè ogni giorno che passa, si va avanti col freddo e con la mala stagione.

Si esprime in buon italiano; sottovoce, senza gesti, alla maniera orientale. Bisogna seguire le labbra, per non perdere i fili delle parole che si smorzano e si abbassano. Sembra non sia lui a parlare: ha un unico tono di voce, incappottato e uguale; così bianco ed esile, che non arriva a trovare specchio sugli occhi.

Mi soffia nelle orecchie:

— Vedrà, vedrà... E' una spiaggia che le ricorderà un po' Viareggio, un po' Nice, un po' Esteril sull'Atlantico: un appuntamento di lusso; un radùno di aristocratici in vena di mollezze e di placido sport. Tutto molto bello, creda.

La morte del gabbiano

Non ho motivo per non credere. Gli dico di sì col capo; quanto basta per renderlo soddisfatto.

C'è ancora tempo per arrivare, e il mio compagno di gita ne approfitta, per offrirmi la sua erudizione, e il suo parere, sugli argomenti più disparati. Mi parla di politica — naturalmente è kemalista convinto —; approva la riforma dell'alfabeto; difende i vantaggi di questa coraggiosa atmosfera che allarga il respiro della nuova Turchia.

— In ogni modo — mi dice — da noi la crisi non c'è; o per lo meno sono in pochi ad avvertirla. Noi non siamo pessimisti, per natura.

Un nido di isolotti bassi, che sfilano minuscoli in distanza. Il mio amico negoziante coglie l'occasione per dare una sterzata al discorso; un soggetto nuovo, chè un po' di varietà non guasta: la storia dei cani prigionieri su uno degli scogli delle isole dei Principi.

L'episodio è noto, ma lo si ascolta volentieri. I particolari hanno la tragica vivezza di un'allucinata novella di Poe.

Tutti i cani di Costantinopoli, catturati, confinati su un àrido scoglio. Il dramma è facilmente immaginabile. Per giorni e giorni, i velieri di passaggio, hanno raccolto un concerto di ululati; guaiti che sembravano invocazioni; strepito di voci che diceva il terrore della piccola e selvaggia colonia. Nel giro di una settimana, l'urlo si è affievolito e si è spento; gli ultimi clamori, avevano un non so che di disperato e di umano, da mettere i brividi addosso. Una primitiva lotta per l'esistenza; una guerra spietata, feroce, che avrebbe potuto servire da sfondo, alla trama di un delirante romanzo a copertina gialla.

Il negoziante mi spiega, pacàto e bonario:

— Troppi cani avevamo a Costantinopoli — allora si chiamava così. — Troppi cani. Ed era un pericolo per tutti. Una invasione, un'ossessione.

Mi guarda, per assicurarsi che non perdo nulla delle sue parole:

— Creda, un vero flagello: un esercito invasore, in tutta l'estensione della parola. Entravano nelle case; venivano a bivaccare nelle botteghe. E' bastato un Decreto rigorosamente applicato, e... gli « amici dell'uomo », sono completamente spariti dalla circolazione.

— Ad Istanbul, non se ne trovano più?

— Pochissimi. Forse si possono contare con le dita di una mano. E quei pochi, non è facile incontrarli in giro. Cani da guardia, che abbaiano timorosi al di là di un cancello, nei cortili, negli orti.

— E sullo scoglio?

Mi ha risposto, stringendosi nelle spalle:

— Dicono che, di notte, vi sia ancora qualche cane che abbaia alla luna; ma sono leggende. E' facile, infatti, lavorare di fantasia su un argomento simile. Che gliene pare a lei?

Il battello approda. Il ciarliero compagno di gita, si sbraccia in convenevoli, mi affida nelle mani di un onesto chauffeur. Pensa lui a contrattare: il cimitero, la foresta dei cipressi, Scutari; tutto un giro completo, a tariffa bassissima. E' in programma, anche lo spettacolo di un tramonto eccezionale, visto da una strategica collina che strapiomba a picco sul Bosforo.

Io « vindo pinne »

Il taxi, traballante e pomposo come un vecchio coupé, parte di scatto, svegliando i gargarismi del motore e i lamentosi sospiri della sdrucita carrozzeria. Inseguiamo la fuga delle rotaie di un tram — ad Istanbul non vi sono tramways, a Scutari sì. — La strada bianca, si adagia senza tristezze sui disfatti silenzi del vasto cimitero mussulmano. Tombe sintetiche, che si affacciano appena a fior di terra. Le donne hanno un sasso, una stele, un rudere di pietra grezza; gli uomini, hanno sul tumulo un fez, scolpito con ingenua approssimazione. Non c'è malinconia nel luogo; il muro di cinta è basso come un davanzale di finestra: la strada vi si affaccia, spalanca le imposte della solitudine. La tristezza comincia laggiù: dove gli alberi neri, alti e fitti, incominciano a tenersi per mano.

Lo chauffeur con un ampio giro mi conduce a Scutari. Strade minuscole e raccolte, bazars in miniatura, piccole case agghindate come presepi di sughero.

C'è ancora mezz'ora al tramonto, ma vado ad appostarmi in tempo sulla bassa collina a belvedere.

Una nuvola di gabbiani scivola a mezza altezza, ondeggia, si impenna; i primi saettano, prendono quota; gli ultimi, ad ali distese, si abbassano e sciàmano, assaggiano l'acqua in quiete discese. Ne seguo uno con gli occhi: ha un volo affaticato e strano che chiama l'attenzione. Un frullare d'ali che sembra un tremito di sofferenza, un'altalena irrequieta.

Il gabbiano è rimasto solo a brucare sulle pieghe dell'acqua; poi si è levato lentamente, in un'ascesa diritta e ostinata, quasi a cercare per la sua agonia un'aria più pura e più alta. Un attimo. Ha raccolto la sua fatica in una pausa, e il volo si è sfasciato: non è bastato il singhiozzo delle ali a formare l'ultima caduta.

L'onda che lo ha nascosto, ha disegnato appena due cerchi di tristezza.

UMBERTO GENTILI.

Le udienze del Duce

Roma, 30 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Rossini, che gli ha riferito sull'andamento soddisfacente dell'Azienda Risi.

(« Stefani »).

Il Ministro della Guerra visita il 13.o Regg. Artiglieria e il Museo di Castel S. Angelo

Roma, 30 sera.

Ieri mattina il Ministro della Guerra, Generale Gazzera, ha visitato il 13° Reggimento Artiglieria da campagna ed ha assistito ad alcune esercitazioni svolte da ufficiali e truppa. E, poichè proprio ieri si è iniziato presso detto reggimento il corso invernale per gli ufficiali di Artiglieria in congedo, ha voluto salutarli.

Il Ministro si è poi recato al Museo Nazionale in Castel S. Angelo dove, accompagnato dal Direttore Generale Borghetto, ha visitato le nuove sale e i lavori recentemente ultimati. Anche in questa circostanza ha voluto rendere omaggio alle gloriose bandiere dei disciolti reggimenti gelosamente custodite come è noto in una apposita sala. Nel lasciare il Museo il Ministro ha espresso il suo compiacimento e la sua ammirazione al Direttore per la nobile fatica che compie da anni con tanto entusiasmo.

VERSO LA COMPOSIZIONE DELLA VERTENZA MANCESE?

Il grosso delle truppe cinesi si ritira dietro la Grande Muraglia

Il generale Ma continuerebbe la lotta

Tokio, 30 sera.

La situazione è considerata qui molto chiarita in seguito alle franche spiegazioni di questo Governo, che però, si osserva, si è attenuto sempre alle dichiarazioni fatte fin dall'inizio del conflitto con la Cina.

L'incidente relativo alla dichiarazione attribuita al Segretario di Stato americano, signor Stimson, che era stata risentita qui come poco cortese, è ora chiarito e chiuso.

I circoli ufficiali considerano che vi sono buone speranze in un miglioramento della situazione cino-giapponese, dato che Cian-Sue-Liang acconsente, in massima, a ritirare le truppe cinesi al di là della Gran Muraglia, e a creare una zona neutra.

E' stato qui trasmesso il testo della risposta che il Delegato cinese ha consegnato a nome del suo Governo alla lettera del Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni:

Il consenso cinese

« In data 26 novembre è stato proposto che i Governi che possono inviare degli osservatori nella regione di Chin-Chow diano loro le seguenti istruzioni:

« 1) gli osservatori si concentreranno per studiare la possibilità di stabilire tra le truppe cinesi e giapponesi la demarcazione di una zona neutra, o qualunque altro regime destinato ad evitare la presa di contatto fra queste truppe;

« 2) i detti osservatori si concerteranno per stabilire il modo di collegamento tra i comandanti delle forze giapponesi e cinesi. Allo scopo di giungere agli accordi necessari perchè queste istruzioni possano avere l'utilità che è permesso di attendere, sarebbe desiderabile che il comandante delle forze cinesi fosse autorizzato a prendere contatto con gli osservatori di cui si tratta.

« Il Governo cinese, ringraziando il Presidente del Consiglio come i membri del Consiglio della Società delle Nazioni per queste proposte, fa loro sapere che ha dato immediatamente al Comando delle forze cinesi a Chin-Chow ordini che lo autorizza a mettersi in rapporto con gli osservatori per prendere gli accordi necessari ad evitare una presa di contatto fra le forze cinesi e giapponesi ».

In seguito a queste buone disposizioni manifestate finalmente dalla Cina, l'Incaricato d'affari giapponese a Sciangai ha ricevuto l'ordine di recarsi a Nanchino per visitare il Ministro degli Esteri cinese e discutere con lui circa la creazione della zona neutra.

Gli ultimi incidenti

Il Governo giapponese è deciso di fare quanto sta in lui, affinchè si possa giungere a una pacifica soluzione del conflitto, ciò che del resto era fin dal primo momento il suo obbiettivo. Non è però da escludersi, data la mobilità e il disordine cinese, che si possano verificare ancora degli incidenti.

Così, per esempio, secondo notizie non confermate, il generale Ma-Chang-Shan, alla testa di tremila cinesi provenienti da Hailun, marcerebbe verso Tsi-Tsi-Har, occupata dai Giapponesi, i quali naturalmente si difenderanno.

Trecento soldati cinesi sbandati hanno saccheggiato alcuni villaggi della zona Nord di Chin-Chow, lungo la ferrovia che congiunge Kirin a Tun-Hua. Ottocento coreani che si erano stabiliti in tale zona, hanno abbandonato i villaggi e fuggono verso il Nord.

Dalle informazioni qui pervenute stamane, si può desumere che la situazione in Manciuria è migliorata. Vi è maggior calma, mentre proseguono le trattative per il ritiro delle truppe cinesi entro il territorio delimitato dalla Grande Muraglia.

Da fonte autorevole l'*United Press* ha avuto l'assicurazione che nel programma del Giappone per la futura sistemazione della Manciuria non figura l'insediamento dell'ex-imperatore Pu-Yi sul trono di Mukden.

Si apprende poi da Mukden che a Karbin i Cinesi hanno istituita una rigorosissima censura. Sembra che le Autorità cinesi, fra l'altro, facciano compilare « ex-novo » i telegrammi della stampa diretti all'estero, in modo da invertire interamente il significato.

A Tien-Tsin è subentrata la calma dopo l'arrivo dei rinforzi giapponesi.

Un'altra sciagura edilizia a Napoli

Nel crollo d'un edificio in demolizione una casa è schiacciata dalle macerie

Una piccola vittima e alcuni feriti

Napoli, 30 sera.

Non si era ancor spenta nella cittadinanza l'eco penosa destata dal terrificante disastro edilizio del Ponte della Maddalena, che stamane d'improvviso si diffondeva la notizia che un'altra sciagura edilizia erasi verificata nella vicina Ponticelli.

La prima notizia giunta in città e trasmessa ai pompieri era delle più impressionanti e dalla caserma Del Giudice immediatamente sono partiti per il luogo del disastro due squadre di vigili con carri attrezzati, mentre dal posto della Croce Rossa si inviava una autoambulanza con militi e materiale sanitario. A Ponticelli poi, appena avvenuto il disastro, una folla straordinaria si riversava da ogni parte verso la via del Risanamento, dove era avvenuto il crollo, e dove, richiamati dal primo allarme erano già dei militi fascisti, i locali Fasci Giovanili, coi tutti i carabinieri disponibili.

Il disastro era stato provocato dal parziale crollo di un vecchio edificio in via di demolizione di proprietà Busiello al numero 56 della via Risanamento. Di questo, che era in parte crollato e che in parte era stato abbattuto, esistevano solamente alcuni muri maestri, e uno di questi muri appunto, indebolito dalle insistenti pioggie dei giorni scorsi, stamattina verso le 7 si è abbattuto, investendo in pieno un altro piccolo edificio, al quale si accede da un portoncino segnato col numero 66, nelle adiacenze di via San Rosso.

L'opera dei pompieri

Precipitando sul lastrico di copertura dell'unico piano, di proprietà Scoguamiglio, i grossi massi di tufo hanno sprofondato il tetto, che cadendo ha fatto crollare il solaio sottostante di copertura al piano terreno, abitato da una modesta famiglia di lavoratori, e precisamente dall'operaio Giorgio Acciaro, d'anni 35, dalla di lui moglie Maria Boccia, d'anni 45, e dalla figlia Antonietta, di anni 16. Costoro e la famiglia Russo, abitante al piano soprastante, sono stati travolti dalle macerie.

Di ciò i primi accorsi si sono immediatamente reso conto, e hanno cercato di venire in aiuto dei disgraziati sepolti. Mediante pale e vanghe gli animosi hanno praticato quindi un foro in uno dei muri del pianterreno, e attraverso quello si sono cacciati nell'interno del piccolo vano, ove era tutto un groviglio di travi, di panconcelli, di mobili, di pietre e di calcinacci. Essi avevano già iniziata l'opera di soccorso, allorchè sono giunti sul posto i pompieri.

I vigili, sotto la guida del loro comandante, si sono inoltrati con ogni cautela nel piccolo ambiente, rimovendo le macerie, e hanno raggiunto un corpo umano, quello del povero Acciaro. Il misero, che appariva gravemente ferito, respirava ancora e trasportato all'aperto è stato adagiato nell'autoambulanza che rapidamente si è diretta verso l'ospedale di Loreto, dove, amorevolmente curato da quei sanitari, il poveretto è stato giudicato guaribile con riserva ed è rimasto ricoverato.

Frattanto i pompieri, continuando nella loro opera di escavazione, estraevano dalle macerie il corpicino di una bimba di pochi mesi, che si è saputo essere la figliola dei Russo a nome Lucia. La piccola, sorpresa nel sonno, era stata schiacciata da un trave che aveva investito in pieno la sua culla. Il cadavere, avvolto in una coperta, è stato affidato ai militi della Croce Rossa, che hanno provveduto a trasportarlo allo stesso ospedale di Loreto.

Le responsabilità del sinistro

Poco dopo i pompieri estraevano, ancora viva però, la moglie dell'Acciaro, la povera Maria Boccia, che aveva gravi lesioni al petto e alle spalle, e la giovane Antonietta, la quale, insieme alla madre è stata trasportata all'ospedale.

Mentre si svolgeva l'opera di salvataggio, si diffondeva la notizia che altre persone si trovassero ancora sotto le macerie, e precisamente il padre della Russo, Giovanni, e la madre, Maria Scarpati, i quali pochi minuti prima del crollo erano stati visti su un terrazzino della casa. I pompieri hanno immediatamente intensificato i lavori di escavazione.

A un tratto un individuo, il Russo stesso, si è fatto largo tra la folla che si assiepava dietro i cordoni della truppa. Il Russo una mezz'ora prima del crollo, era uscito per recarsi al lavoro. Lontano dalla sua casa gli era giunta la notizia del disastro, e in preda a una tremenda angoscia accorreva per rendersi conto della sciagura che lo colpiva. Egli ha appreso che la sua creaturina era stata trasportata all'ospedale e ha potuto abbracciare la sua compagna, sfuggita miracolosamente alla morte.

Sul posto si sono recate tutte le Autorità cittadine. L'Autorità giudiziaria sta effettuando indagini per accertare le eventuali responsabilità del sinistro.

Il crollo di una chiesa a Caltagirone Due bambini morti

Catania, 30 sera.

A causa delle abbondanti pioggie cadute a Caltagirone, è crollata la chiesa di Santa Caterina, già pericolante per le sue poco sicure condizioni statiche, tanto che essa era stata già evacuata di tutti gli oggetti sacri. La caduta del materiale investiva la casetta di fronte, la quale era abitata dai coniugi Maria e Giuseppe Lo Bianco. In quel momento costoro si trovavano fuori di casa. Disgraziatamente, però, nell'abitazione erano rimasti tre loro figliuoletti, tutti in tenera età, i quali rimanevano sepolti sotto le macerie.

Immediatamente accorrevano sul posto le autorità ed alcuni cittadini, e, dopo lunga fatica, si riusciva ad estrarre le povere vittime dal cumulo di materiale caduto. Due dei bambini, e cioè Salvatore, di anni otto, e Giacomo, di anni due, erano informi cadaveri; mentre la terza, a nome Maria, di anni cinque, era rimasta miracolosamente salva perchè protetta da un tavolo, sotto il quale veniva trovata in preda a forte « choc » nervoso. La piccina è stata ricoverata all'ospedale.

I delitti contro la maternità

L'arresto di due intere famiglie di un medico e di una levatrice

Abbiategrasso, 30 sera.

Due intere famiglie sono state arrestate dai carabinieri di Abbiategrasso in seguito a vicende di pratiche contro la maternità. L'operaio Zeno Sassi amoreggiava da tempo con la diciannovenne Maria Roccio; per nascondere le conseguenze della loro relazione i due giovani, d'accordo con i rispettivi genitori, si rivolsero a certa Angela Cattolico, pure di Abbiategrasso, la quale li mise in rapporto con la levatrice milanese Maria Martinoli. Costei consentì a prestare l'opera sua, ma le pratiche aggravarono le condizioni della ragazza, tanto che dovette intervenire il dottor Enrico Biondi pure dimorante a Milano. I carabinieri, venuti a conoscenza del fatto hanno proceduto all'arresto dei due fidanzati, dei genitori della Roccio e della madre del Sassi, del dottor Biondi e della levatrice Martinoli, nonchè della Cattolico e di altre tre donne di Abbiategrasso, Maria Mariaglia, Adele Caranzini e Angela Bordoni.

Una conferenza del prof. Fileni ad Oporto

sul Sindacalismo fascista

Oporto, 30 sera.

Il prof. Enrico Fileni, Ispettore generale dell'agricoltura e membro del Comitato permanente del grano, ha tenuto nella sala del Centro commerciale una conferenza sull'organizzazione sindacale agricola fascista. Il prof. Bento Carqueja docente di economia all'Università, ha presentato il conferenziere il quale ha diffusamente illustrato i caratteri fondamentali del Sindacalismo fascista e la Carta del lavoro rilevandone le parti che hanno attinenza particolare con l'agricoltura. Il folto pubblico di personalità e studiosi che assisteva alla conferenza ha applaudito calorosamente l'oratore.

Onorificenza papale al sacerdote che raddrizza i campanili

Città del Vaticano, 30 sera.

Il Papa ha nominato Cameriere segreto soprannumerario, don Piccardo, il sacerdote ligure assai noto per il suo sistema di raddrizzare i campanili che recentemente è stato esperimentato più volte con successo.

OSSERVATORIO

G. B. S. e l'amore

G. B. S. ha milioni di ammiratrici nel mondo, le donne hanno affrettato e consolidato il suo successo e tutto quanto possiedono di meglio hanno messo ai suoi piedi. Due anni or sono la più bella ragazza americana, aveva solo vent'anni, pregò lui, vecchio di settanta, di dedicarle pochi minuti per collaborare alla creazione del più bel bambino della razza umana. E G. B. S. rifiutò. Resterà immutato quest'ordine femminile di fronte al volume di Frank Harris?

G. Bernard Shaw fa precedere al libro del suo biografo una lettera intitolata: « Il mio credo sessuale ». Pagine senza veli destinate ben più che « La professione di Mrs. Warrens » a suscitare un sentimento di reazione nella puritana Inghilterra.

G. B. S. racconta la sua prima avventura sessuale con una « vedova intraprendente » ed una serie di vicende galanti che definisce « episodi tranquilli e senza nevrosi ». Sono gli inizi, chè « appena ho avuto i mezzi per vestirmi in forma ragionevole, le donne avevano l'abitudine di cadere innamorate. Non le ho mai inseguite, fui sempre perseguitato, ma nella mia vita un qualsiasi impegno ha sempre avuto la precedenza su un appuntamento amoroso ».

La simpatia sessuale — afferma G. B. S. — non può costituire la base d'una relazione stabile. Ecco com'egli racconta il suo matrimonio: « Seriamente ammalato, Miss Townshed voleva ad ogni costo che mi trasferissi in una clinica. Mi opposi alle sue preghiere ed infine, per trovare una via d'uscita, le dissi: « Andate a comprare un anello ed una licenza e la prossima settimana ci sposeremo ». Non fu nè per amore, nè per denaro, ma semplicemente perchè potevamo esserci utili reciprocamente.

Cade quest'anno il primo centenario della morte di Goethe. Un secolo è passato tra « I dolori del giovane Werther » ed il « Credo Sessuale » di Shaw. I due libri segnano il progresso che la civiltà ha fatto nella concezione dell'amore.

HOMO.

La crisi del capitalismo ed il Piano quinquennale

STALIN: Se la balia capitalista non ha latte il mio ragazzo non crescerà più.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 12 -- (12.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 6 Dicembre

Bologna-Juventus		p. 10
Torino-Napoli		p. 9
Casale-Alessandria		p. 8

Cognome ....
Nome ....
Indirizzo ....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 5 Dicembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

ITINERARI PROVINCIALI

Il monastero fra le nevi

Ospizio del G. S. Bernardo, novembre.

Il naso incollato ai vetri della vecchia sala, non mi son ancor deciso a liberarmi da un'immobilità ormai troppo lunga. Nevica, da quasi due giorni, ininterrottamente. Salito all'Ospizio per rapida visita, ne son rimasto bloccato da una di quelle caratteristiche tormente nevose, che oscuran l'aria tant'è la massa di pioggia gelata, ben noto agli alpinisti. Per quanto vicino sia il nostro confine, non m'è possibile nè sarebbe del resto prudente, avventurarmi fuori in queste condizioni. Eccomi dunque spettatore, sia pur involontario e solo per poche ore, delle effettive condizioni d'isolamento in cui piomba, a volte per interi mesi, questa Casa che Bernardo da Mentone volle, in tempi ben altrimenti difficili, per simili imprese, a favore dell'umanità meno abbiente.

Il letteratissimo Botta

Antica la nostalgica conoscenza dello scolaro di seconda ginnasio, ch'era costretto, recalcitrante al solito, a impararsele a memoria. Il decoro di molte antologie scolastiche, il litteratissimo, il noiosissimo Carlo Botta; lui, e non altri: chissà poi perchè? «Partivano il dì 17 maggio da Martigny per andarne a conquistar l'Italia. Maraviglioso l'ardore loro, maravigliosa l'allegria, maraviglioso ancora il modo ed il fervore delle opere. Casse, cassoni, truogoli, obici, cannoni, carretti ruotati, carretti sdrucciolevoli, carrette, lettiche, cavalli, muli, bardature, arnioni, basti da bagaglie, basti da artiglierie, impedimenti di ogni sorte, e fra tutto questo soldati affaticantisi, ed ufficiali affaticantisi al par dei soldati. S'aggiungevano le risa e le canzoni: i motti e gli scherzi: le piacevolezze alla francese erano quelle poche, e gli Austriaci ne toccavano delle buone. Non a guerra terribile, ma a festa, non a casi dubbii, ma a vittoria certa pareva che andassero. Il romore si propagava da ogni banda: quei luoghi ermi, solitari e da tanti secoli muti, risuonavano insolitamente e ad un tratto per voci liete e guerriere». Dov'è chiaro che al Vostro mancavan solo un par di trombe e un tamburo per l'acconcia fanfara. Questo vorrebbe dunque esser il «pezzo» sul passaggio delle truppe napoleoniche attraverso il Gran San Bernardo. Già: proprio il Primo Console alle prese colla montagna, si ricorda oggi questa nevicata che par non voglia accennar a finire. Ma il buon Botta non era ancor contento; ed eccolo, poco dopo, tornar alla carica: «Era un pericolo e pure era una festa: tanto diletto prendevano e tante risa facevano di quel volare e di quell'essere involti chi in neve grossa, e chi in polverio di neve». Rievochiamolo, questo passaggio sovraccarico di difficoltà, greve di preoccupazioni per il Capo ansioso di vittoria e per i soldati nè troppo ben nutriti nè troppo ben pagati. Parecchi giorni ininterrottamente, ebbe a durare il passaggio dell'intero esercito attraverso lo storico Colle: dal 14 al 25 maggio 1800. Difficilissimo transito. Pezzo per pezzo, si dovettero smontar le artiglierie; e in gran parte a braccia, si dovette effettuar il trasporto: con conseguente notevole aggravio finanziario, non essendo a ciò sufficienti le truppe normali. I montanari, sobillati dal Clero che continuava a veder nei Francesi gli adoratori di Dea Ragione, tentavano di sottrarsi in ogni modo alla prestazione, e non finivano coll'aderire che dietro forte compenso in contanti.

Una «pratica» divertente

Se s'aggiunge che i soldati affondavano nella neve e che i muli ogni tanto imbizzivano o cadevano esausti, ben si capisce come la situazione non dovesse esser delle più allegre; a parte, s'intende, le innumeri probabilità di continue valanghe, cimiteri d'uomini e fonti d'incalcolabili ritardi nel normale svolgimento della marcia. Le allegre capriole nella neve e i canti felici, non sapremmo invero dove porli! Fra tanti ostacoli d'ogni genere, la sfilata riesce alla fin fine un «record» di celerità: ma Napoleone è scontento, e non a torto. Infatti, quando il Primo Console lascia Martigny, il 19, Lannes è già sotto Bard «Je suis ici depuis trois jours», scrive a Giuseppina il giovane generale, «au milieu du Valais et des Alpes, dans un couvent de Bernardins l'on n'y vois yamais le soleil: juge si l'on yest agréablement!». E il sole ch'egli cercava, non doveva certo esser soltanto quello fisico. Fra questa neve che non cessa di cadere, fra questo silenzio intenso che l'abbaiare dei cani umanissimi e fidi lacera d'improvviso in ripercossa eco, la spintarella dell'intelligente guida mi assume quasi quasi valore enorme, impensato, direi cosmico. E tutto ciò, nonostante il mio sempre vivacissimo «fatto personale» colle parole grosse, che talvolta han pur una loro precisa necessità di essere. E, già che ci siamo, la fantasia può anche far rivivere l'arrivo del Bonaparte all'Ospizio. Eccoci dunque dall'altra parte della sala, dal lato che passa la strada internazionale. Il Primo Console scende dal muletto: a piè della scalinata, l'attende il «clavaudier», cioè l'amministratore temporale della Casa, canonico D'Allèves. Il primo pensiero del giovine generale dal viso un po' giallastro, è ancora la truppa che lo segue: il Capo si ferma parecchi minuti per veder sfilare gli ultimi battaglioni, poi, rientra nella modesta camera preparata per lui, ove crepita un buon fuoco a cui s'accosta in piedi — il solito cappello a mezza luna in mano, le mani sul dorso, nella posizione che gli è abituale. Si fermò al convento pochissime ore; pranzato — un modestissimo pranzo, pane, vino e un po' d'arrosto, data la scarsità di viveri —, ripartì nel pomeriggio stesso, per giungere a Etroubles di prima sera. Un vecchio monaco fa capire come, anche in quelle poche ore di permanenza egli fosse un po' preoccupato: «un silence de chartreux régnait à la Prévoté et à l'entour: si l'Etat major et les gardes n'osaient ouvrir la bouche». Del resto, le «pratiche» sempre urgenti ben giustificavano la poca voglia di distrazioni. A proposito di «pratiche», una n'evnee qui, il Primo Console, assai divertente. Una folta schiera di pulzelle e maritate, aveva seguito sino a Martigny l'esercito; ma, qui giunta, era stata ricondotta indietro, militarmente inquadrata. Sicchè le allegre «vaillantes citoyennes», donne, ci si dice, «à l'allure très libre», avevan elevato formale protesta presso Bonaparte. Interessante è la Nota che il cittadino Primo Console pose di proprio pugno in margine alla petizione: «Esempio da seguirsi: la cittadina Bonaparte è rimasta alla Malmaison...».

Scendo. Dalla chiesa onusta di storia, sale il salmodiare pacato dei monaci; nessun altro rumore in tutta la casa. Nel corridoio oscuro, a sinistra, riposa Desaix. Anche qui, ove transitò una sola volta, il Corso volle lasciare ricordo di sè, attraverso il nome glorioso dell'amico. Anche questa Casa, che la severa Regola Agostiniana regge, ricorda la potenza e l'ascesa non facile del massimo capitano dei tempi moderni. Non è questa, credo, l'ultima attrattiva del monastero di Bernardo da Mentone: attrattiva, cui l'austerità del luogo e la secolare funzione del convento conferiscono non poco senso di suggestiva grandezza.

I. B.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Visita alle soffitte di via Lagrange

Poichè dal medesimo indirizzo di via Lagrange ci seguitano a pervenire diverse domande di sussidio, tutte di persone che espongono casi oltremodo pietosi, abbiamo voluto recarci personalmente a visitare queste soffitte.

Siamo così entrati nel cortile dello stabile segnato col numero 26, e subito un senso di pena e di squallore ci ha colpiti. Si è detto tanto male delle demolite e demolende case di via Roma, ma anche in via Lagrange ci sono dei fabbricati sui quali il piccone risanatore non dovrebbe più tardare a scendere. Fra quelle mura decrepite, cadenti, come macchiate di lebbra, vien fatto di chiedersi se siamo proprio nel centro di Torino, in una delle città d'Italia meglio costruite...

Non una porta, ma quasi una breccia mette alla scala che conduce agli abbaini. Scale buie, gradini umidi e consunti, pareti di colore fosco. Ma in cima all'ultima più ripida rampa che mette alle soffitte, una nota gentile interrompe tanta cupezza: c'è una specie di tabernacolo contro il muro, ed una lampada ad olio illumina un quadro della Consolata. Sotto il quadro è posto un mazzo di garofani freschi. In mezzo a così palese miseria questa offerta di fiori, fatta certo sottraendo qualche spicciolo alle più stringenti necessità, è una cosa che commuove e induce profondamente a pensare.

Abbiamo bussato, all'uscio della signora C. P., che aveva invocato da noi un urgente soccorso. Essa è ammalata di cuore, e più che attendere alle faccende domestiche non è in grado di fare altro. Il marito, di mestiere decoratore, è rimasto vittima tempo addietro di un infortunio sul lavoro. Cadendo da una impalcatura nella chiesa di S. Agostino, il disgraziato operaio andò ad infiggersi sulle lance della cancellata del Battistero, e poi, precipitando ancora, riportò la frattura di alcune costole. Ora, appena rimesso ma tuttavia sofferente, non riesce a trovare un lavoro qualsiasi. La famiglia si sostiene soltanto sul salario dell'unica figliola, operaia presso una tipografia.

Abbiamo assegnato alla C. P. il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Ma dagli usci accanto, lungo tutto il tetro corridoio, si sono affacciate altre persone, invitandoci ad entrare nei miseri stambugi, a prender visione del loro stato di grande bisogno, ad ascoltare le loro preghiere.

Ci siamo trattenuti con tutti, abbiamo ascoltato tutti, promettendo di venire in loro aiuto al più presto possibile. Quello che noi possiamo fare dipende però in gran parte dalla generosità dei nostri lettori: E ad essi quindi si rivolgiamo, confidando nella loro sensibilità, che per muoversi a beneficare non ha certo bisogno della descrizione di quanto abbiamo visto e udito di infinitamente triste e doloroso.

Segnaliamo intanto con piacere l'offerta della Ditta S.A.U.A. (con negozi in via XX Settembre 12 e 65), la quale ha messo a nostra disposizione un paio di scarpe da uomo, da donna, o da ragazzo. Il signor Raviola — che non ha voluto lasciare il proprio indirizzo — ci ha portato invece una trapunta, che diverse persone ci avevano richiesto. Li ringraziamo di cuore a nome dei nostri poveri e ricordiamo a tutti gli altri lettori che di calzature, indumenti e coperte c'è sempre grande bisogno.

Abbiamo assegnato un paio di scarpe e la trapunta a certa A. F., via Lagrange 26. Le altre scarpe sono andate al sig. F. C., via Cherubini 24, e al «Balilla» M. M., via Vaguone 8.

Ci auguriamo che molte altre persone vogliano seguire l'esempio dei citati benefattori.

Il processo per il crollo della Banca Alessandro III

Il P. M. in una severa requisitoria chiede la condanna dei dirigenti l'Istituto fallito

L'inizio delle arringhe della difesa

Alessandria, 30 sera.

Un pubblico assai numeroso assiepa stamane l'aula della prima Sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cav. Trombetti, in attesa della requisitoria del Pubblico Ministero nella causa per il fallimento della Banca Alessandro III. Di tutti gli imputati manca il solo sacerdote don Carlo Guazzotti, parroco degli Orti, trattenuto a letto da una grave forma influenzale.

Prima, però, di iniziare la discussione, è sentito il perito rag. Giovanni Rossi, il quale era stato incaricato nel gennaio scorso dal Tribunale di eseguire una perizia. Il rag. Rossi, però, non si addentra nell'esame di questa causa. Dice solo che, chiamato nel maggio 1926 per esaminare la situazione della Banca, egli la trovò in forte passivo con grande meraviglia del Consiglio di amministrazione, il quale credeva di navigare in ottime acque e che gli affari procedessero floridamente.

Prende quindi la parola il Pubblico Ministero, cav. Ferilli, il quale ha sviscerato minutamente tutta la causa, risalendo dalle origini della fondazione dell'Istituto alla clamorosa caduta, con tutte le sue gravi conseguenze rilevatesi in un passivo di oltre sei milioni e mezzo, con notevole danno specialmente del pubblico e del piccolo risparmiatore.

Le richieste dell'Accusa

Il Pubblico Ministero ha fatto rilevare, però, la notevole differenza dai consimili disastri bancari, ed ha definito meno grave e meno preoccupante l'attuale crollo della Banca Alessandro III, soprattutto per l'assenza di operazioni di rischio e di giuoco; ha dichiarato che tuttavia la legge deve preoccuparsi della tutela del pubblico denaro, e deve essere applicata senza debolezze contro i responsabili che male lo amministrano.

Passa poi ad esaminare i vari reati contestati ai singoli imputati, e particolarmente taluno per meglio definirlo giuridicamente e così per la imputazione di falso in bilancio dimostra che non può collocarsi sotto l'art. 280 del Codice Penale abrogato, ma deve essere compresa nell'applicazione dell'art. 860 del Codice di Commercio. Dimostra poi con serrate argomentazioni che gli amministratori devono essere ritenuti colpevoli non solo per la trascuranza dei loro doveri, ma per il dolo evidente con il quale essi sottoscrissero le situazioni contabili che falsarono la reale posizione della Banca, ed è per questo che, pur accentuando la responsabilità del direttore dott. Giuseppe Boccassi e del consigliere delegato rag. Agostino Marchetti, egli ritiene doversi concludere chiedendo la condanna anche degli amministratori e non per i sindaci, in quanto la responsabilità di questi deve risultare da un particolare dolo del quale il Pubblico Ministero non può dare sicura prova. Per cui nei loro confronti egli chiede l'assolutoria per insufficienza di prove.

Ecco pertanto quali sono le richieste fatte dal Pubblico Ministero: dottor Giuseppe Boccassi e rag. Agostino Marchetti, richiede doversi ritenere responsabili di bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, distribuzione di utili insussistenti e appropriazione indebita qualificata dei titoli dati a deposito. Chiede pertanto quattro anni di reclusione e 700 lire di multa.

Gli amministratori don Pompeo Bozzola e don Carlo Guazzotti li ritiene responsabili di bancarotta e chiede pertanto una condanna a 3 anni e 2 mesi di reclusione, mentre chiede l'assolutoria per il reato di appropriazione indebita.

La parola dei difensori

Per i quattro sindaci il Pubblico Ministero chiede l'assolutoria per insufficienza di prova da tutte le loro imputazioni.

Prendono in seguito la parola i difensori avv. Zaccone per il sindaco Gilardi, avv. Florè per il sindaco Gaggiotti, avv. Porrati per il sindaco Viscardi, e avv. Zoccola per il sindaco Braggio. Tutti questi oratori con ampie argomentazioni chiedono la completa assolutoria dei loro raccomandati in quanto che è emerso dal pubblico dibattimento e dagli atti processuali la loro perfetta buona fede, per non aver commesso alcun reato.

Prende ora la parola l'ultimo difensore, l'avv. Paolo Bozzola in difesa degli amministratori Don Guazzotti e Don Bozzola. Egli dice che tutta la situazione di questi suoi raccomandati è informata da un sano ottimismo alimentato da un sentimento di puro patriottismo e dalla fiducia nella ripresa dei titoli nazionali e nel superamento della crisi economica e non da una volontà di frodare. Tanto più questo è confermato dal fatto che nessuno degli amministratori era in grado di controllare il funzionamento tecnico dell'Istituto dato dal consigliere delegato rag. Marchetti e nemmeno di avere motivo di dubitare delle sue affermazioni, in quanto che nell'anno 1936 egli era stato chiamato a far parte del Direttorio provinciale dei Sindacati professionisti, la qual cosa aggiungeva il consenso della estimazione pubblica ed anche quello della classe professionale alla loro fiducia personale.

Il difensore dice che tutte le impostazioni di bilancio vanno esaminate rapportandosi al momento in cui furono scritte e non correggendole con il controllo degli eventi maturati.

Passando ad esaminare la figura dei due sacerdoti, uno dei quali è assente per grave malattia, e l'altro è qui presente con i suoi 81 anni, ne mette in evidenza le splendide figure morali di veri apostoli, specie il vecchio parroco di Cantalupo, Don Bozzola, al quale, dopo il crollo della Banca, i suoi parrocchiani, vollero fare una dimostrazione plebiscitaria in occasione dei suoi cinquanta anni di sacerdozio. La rievocazione di questi affetti strappa le lacrime al vecchio sacerdote tremante, che nasconde il viso fra le mani.

L'avv. Bozzola conclude, con una vibrata perorazione, invocando l'assoluzione completa dei suoi due raccomandati.

La Stampa di domattina pubblicherà:

IL MOSTRO D'ACCIAIO

Grande romanzo di JEAN DE LA HIRE

L'eroicità della Vergine di Lucca

Un discorso del Pontefice

Città del Vaticano, 30 sera.

(G. C.) Ieri il Papa ha proclamato l'eroicità delle virtù di Gemma Galgani, la Vergine di Lucca, la cui vita è tutta una mirabile trama di fervore mistico. La narrazione di tali fatti, raccolta con ampia documentazione, nei processi canonici diocesani prima, e nella laboriosa procedura della Congregazione dei riti poi, è tale da far ritenere veramente degna la Galgani della celebrazione.

Raggiunta in pieno la dimostrazione dell'eroicità delle virtù della Vergine lucchese, la Chiesa le proclama solennemente per mezzo dei suoi organi ed il Pontefice tale eroicità, primo gradino della luminosa ascesa verso gli onori degli altari, sanziona, eliminando in proposito ogni dubbio, troncando ogni controversia. Per arrivare alla prova dell'eroismo delle virtù, non occorre pervenire alla prova della verità assoluta e alla determinazione della soprannaturalità di tutte e di ciascuna delle manifestazioni mistiche o presunte tali della novella eroina della Chiesa. Perciò, l'esame di esse, che viene compiuto valendosi di tutti gli elementi di indagine, nessuno escluso, che la scienza offre e che la Chiesa non ha ragione di rifiutare o di temere, ma il cui ausilio efficace essa invece sollecita, è stato per il momento messo in disparte. Proseguirà a suo tempo e si concluderà soddisfacentemente.

La lettura del decreto per la eroicità delle virtù della Galgani si è svolta nella sala ducale. Era presente anche la parente, madre Gemma delle Religiose passioniste, la quale, con uno speciale permesso, ha potuto assistere alla cerimonia uscendo dal monastero. Dopo la lettura del decreto, fatta dal segretario della Congregazione dei riti, mons. Carinci, l'Arcivescovo di Lucca, mons. Torrini ha letto un indirizzo di omaggio e di ringraziamento al Papa.

Pio XI ha risposto felicitandosi per la dilazione frapposta alla promulgazione del decreto che ha reso più solenne l'avvenimento; ed ha osservato che il decreto non riguardava i fatti soprannaturali, ma l'eroicità delle virtù dell'umile e alta creatura. «Particolarmente opportuno — ha detto il Papa — è questo magistero di virtù, che dimostra come le vie della santità sono aperte a tutti. Un'altra considerazione è la felice corrispondenza di questo magistero di virtù con le condizioni generali del tempo, con le presenti circostanze di tanto disagio, di tanta miseria. La Serva di Dio viene a chiarire non solo la dottrina, ma a richiamare l'esempio della sofferenza cristiana. Essa ha infatti sofferto con spirito di fede e di carità. Alla mano di Dio obbediscono tutte le cose del mondo. Gli uomini che possono volere? Gli uomini si agitano, si dividono, si ritrovano, discutono, varcano i mari e i monti; ma difficilmente, e nonostante tutta la loro buona volontà e sapere, riescono a vincere il grave disagio che si manifesta e il disordine che ci turba».

Infine, riferendosi allo spirito di mortificazione e al desiderio di patimento di Gemma Galgani, il Papa ha raccomandato a tutti di imitarla anche in questa preziosa virtù con il desiderio di soffrire cristianamente e con la volontà di difendere l'onore della Chiesa, come generosamente, anche ai nostri giorni, fanno tante anime elette che, per amore di Gesù, sono fatte segno a persecuzioni, come nella lontana Russia, nel lontano Messico e nella non lontana Spagna.

Grave caduta di un ciclista

Stradella, 30 sera.

Nei pressi la frazione Spezzana il dott. Benincori Angelo, d'anni 29, perdeva l'equilibrio e precipitava dalla bicicletta a terra, riportando la frattura della gamba sinistra e varie contusioni. Il poveretto è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

DI AULA IN AULA

Trentamila lire che sfumano e una denuncia per truffa

Un terno al Lotto giudiziario ha vinto il sig. Carlo Domenico Tirozzio, di 44 anni, abitante in via Vinadio 6. Contro di lui era stata sporta una denuncia per truffa e l'istruttoria conseguita alla denuncia si era conclusa col suo rinvio a giudizio. Stamani il Tirozzio è così comparso dinanzi ai giudici. Ma ecco un insieme di circostanze che hanno del singolare, ha stroncato proprio in sul nascere il giudizio, e l'accusato è uscito incolume dai gorghi della procedura senza che sui fatti sia occorsa alcuna indagine sostanziale o di merito.

Sul finire del 1928 il Tirozzio era entrato in rapporti col sig. Gianni Tullio, titolare della casa di trasporti E. Adeline e C. che ha sede a Modane. Il Tirozzio aveva dei progetti grandiosi allettanti. Egli si ripromettova di organizzare per il transito di Modane il traffico del bestiame francese importato in Italia. Disponeva — così assicurava — di una rete vastissima di aderenze tra gli importatori di bestiame e senza grandi difficoltà gli sarebbe riuscito di indurre questi importatori ad introdurre la merce per il transito di Modane, appoggiandosi, per tutte le operazioni relative, alla casa di spedizioni che egli avrebbe indicata.

Grandi promesse

Il titolare della ditta Adeline, di fronte ad un così allettante progetto, la cui realizzazione poteva condurre ad uno sviluppo impensato del proprio traffico, impresse alle trattative col Tirozzio un tono più concreto e più fattivo. Posto che il Tirozzio dava tanti e così sicuri affidamenti, occorreva approntare la realizzazione della fortunata combinazione. Ed ecco, il titolare della ditta venne a Torino per incontrarsi col Tirozzio e per concertare gli accordi.

— Ho intensificato il mio lavoro di organizzazione — così gli annunciò il Tirozzio — ed ho ottenuto numerose adesioni. Disponiamo ormai di una clientela sicura ed il quantitativo minimo di vagoni che saranno fatti transitare per Modane sarà di centocinquanta alla settimana.

Dopo queste altre assicurazioni, il titolare della Ditta Adeline prospettò le condizioni alle quali la combinazione col Tirozzio sarebbe stata effettuata: poichè l'affare si concludeva in gran parte per il suo interessamento, egli sarebbe stato associato nell'impresa ed avrebbe diviso, in parte uguale con la ditta, gli utili che si sarebbero ottenuti. Il Tirozzio si dimostrò soddisfatto, ma poscia sollevò una eccezione.

— Gli è — dichiarò — che una combinazione di questo tipo io ho già stipulato con un'altra ditta di Modane, la ditta Bona. Occorrerà dunque che mi svincoli dagli impegni contratti con questa Casa. Ma per recedere dalla combinazione non potrò sottrarmi al pagamento di una penale.

L'eccezione riuscì inattesa al titolare della ditta Adeline e più inattesa ancora riuscì la successiva richiesta, formulata dal Tirozzio, di un anticipo di trentamila franchi. Ma, infine, per non vedere tramontare la possibilità di combinare l'affare, la richiesta fu accolta. Il sig. Tullio Gianni rilasciò al Tirozzio un ordine di pagamento sulla propria ditta per la somma di trentamila lire, ed il Tirozzio, rinnovando le sue assicurazioni, ribadì che il «volume» degli affari sul quale si poteva contare, non sarebbe stato inferiore ai centocinquanta vagoni settimanali. Infine si dichiarò disposto ad accettare un'ultima condizione posta dalla Ditta Adeline: quella di trasferirsi a Modane per dirigere il servizio.

Una causa civile

Va da sè che il Tirozzio non frappose indugi nell'esazione dei trentamila franchi. Ma quanto al trasferimento a Modane fu un'altra cosa. Dapprima lo differì di settimana in settimana: infine fece intendere che non vi sarebbe mai addivenuto. Ed il progetto, il lavoro da svolgere, la clientela, ecc.? Assicura la ditta Adeline nella sua denuncia, che il Tirozzio dopo averle unicamente appoggiato la spedizione, via Modane, di otto vagoni di merce, non si fece più vedere e si rese irreperibile. Vani tutti i tentativi per rintracciarlo, per indurlo ad osservare i patti, gli impegni. Alle lettere che gli venivano indirizzate egli non rispondeva neppure. E fu così che il 31 maggio scorso, la ditta Adeline sporse denuncia per truffa.

Senonchè, stamani all'udienza, è risultata questa circostanza. Prima di sporgere la denuncia penale, la ditta Adeline aveva già adito, contro il Tirozzio, le vie civili. Parecchi mesi prima, il 7 agosto 1930, essa aveva citato il Tirozzio per ottenere la risoluzione della convenzione con lui stipulata; la restituzione dei trentamila franchi ed il risarcimento dei danni conseguiti alla mancata attuazione della combinazione. Il patrono del Tirozzio, avvocato Torchio, in considerazione di tutto ciò eccepito — in contrasto col rappresentante la P. C. avv. Magliola — che secondo l'art. 12 del Codice di procedura, l'azione penale era inammissibile.

Stabilisce infatti la legge di procedura che «la querela non è più ammessa quando chi avrebbe diritto di presentarla ha proposto davanti al giudice civile l'azione per le restituzioni e per il risarcimento del danno». Rimaneva una questione: il reato di truffa è un reato perseguibile di ufficio. Ma ciò avviene soltanto per fatti compiuti nel territorio del Regno. Nel caso del Tirozzio era necessaria la presentazione della querela per la procedibilità dell'azione.

Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Martelli, canc. dott. Bruno) ritenendo fondate le eccezioni defensionali, ha pronunciato il non luogo a procedere contro il Tirozzi in quanto «l'azione penale non avrebbe potuto essere iniziata per l'inammissibilità della querela».

Il convegno dei radiologi liguri - lombardi - piemontesi

Ha avuto luogo ieri mattina al «Mauriziano» l'annunciata riunione del gruppo ligure-lombardo-piemontese della Società di radiologia medica. Ad integrare l'efficacia dei Congressi che si svolgono solamente ogni due anni vengono effettuate di tempo in tempo riunioni di gruppo. Quella di ieri si è svolta nel nuovo Istituto radiologico, recentemente inaugurato presso l'Ospedale Mauriziano «Umberto I», per dar modo ai radiologi piemontesi e lombardi di visitare gli impianti, di eccezionale perfezione, che sono disposti nel nuovo edificio a tre piani, costruito in prosecuzione dell'ospedale.

A ricevere gli ospiti si trovava il prof. Ponzio segretario della Società di Radiologia, cogli assistenti Conte e Sinistrero, il prof. Mario Donati, membro onorario della Società stessa, e i Primari del Mauriziano prof. Griner, Massa e Bertone. Fra gli intervenuti si notavano i professori Perussia, Pugno-Vanoni, e Ratti di Milano, Maragliano di Genova, Alberti di Brescia, Bertolotti del San Giovanni accompagnato dai suoi collaboratori Lupo e Boldi-Trotti, Bianchi di Sampierdarena, Manara di Acqui, Giongo e Bertone di Monza, De Bernardi di Cuneo, Gavazzeni e Feci di Bergamo, Armanni di Vercelli, Rossi di Parma, Roncoroni di Casale, Ferrero di Novara, e quasi tutti gli altri radiologi del Gruppo ligure-lombardo-piemontese.

Gli intervenuti hanno visitate le tre grandi sale di diagnostica, quelle riservate alla terapia, gli impianti di fisioterapia, e un completo reparto per ricerche radiologiche, uno dei pochi che si conosca in Europa. Gli specialisti hanno perciò trovato ampia materia di vivo interesse professionale esaminando gli apparecchi modernissimi, rispondenti ai più recenti ritrovati scientifici e dopo la visita, si sono radunati nella vasta aula scolastica situata al pianterreno. Qui, fra gli altri, i professori Perussia, Maragliano, Vallbona, Alberti, Cardinale, Ratti, hanno fatto interessanti comunicazioni. Di Torino hanno parlato, su ricerche nel campo radiologico, Costa Bermond, Buisson, Sinistrero e Reviglio.

Le comunicazioni, una trentina, circa, sono risultate tutte di grande interesse scientifico. Una di esse, illustrata dal prof. Conte, Cerulli, Stropeni di Torino, è riuscita particolarmente interessante perchè trattava di una nuova ricerca sulla «spalloisografia».

Queste riunioni, dove vengono resi noti i risultati delle ricerche dei singoli, favoriscono in modo indubbio, il rapido evolversi degli studi sia nel campo diagnostico che terapeutico della radiologia. Al termine della riunione scientifica gli intervenuti hanno preso parte ad una colazione intima.

La disgrazia d'un sciatore

L'impiegato Tullio Degli Alberti fu Federico, nato a Roma, di 29 anni, e abitante in via Guastalla 1, ieri, a Clavières, mentre su di un campo di neve spiccava un salto cogli sci, perdeva l'equilibrio e cadeva producendosi la frattura della gamba destra. Lo sciatore veniva prontamente soccorso da alcuni astanti e quindi, col treno, trasportato a Torino. All'ospedale San Giovanni, dove è stato medicato, il prof. Ferrero lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «1600, serie 100» (I fratelli Castiglioni) di Colantuoni.
CARIGNANO (Compagnia Comica Lupi-Berboni). — Ore 21,15: «Vittoria» di W. S. Maugham. (Novità).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Bohème» di Puccini.
CHIARELLA (Opera Russa di Parigi). — Ore 21,15: «La fanciulla di neve» di Rimsky-Korsacof.
BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21: «Primavera scapigliata» di Strauss.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Quand che Berta a filava» di Chiappo e Piovano.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort», bizzarria.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.
CAY-DANZE: «Rendez-vous» ore 21.

Spettacoli cinematografici

CINEMA: Progr. Cines «Rivista N. 15», «Fiasco e la sua gran giornata» Topolino.
VITTORIA: Progr. Cines: «Rivista N. 16», «Vele ammainate» e «Ranocchio». Prem.
ITALA: «Rinascita». C. Farrell, J. Gaynor.
SPLENDOR: Varietà, Lia De Putti, Jannings «Hercoledì»: «Tarakanova» E. Johanna.
IDEAL: «L'ultimo Faust» Cortez, Windsor.
ALPI: «Romanzo». Greta Garbo. Successo.
STATUTO: «Romanzo». Greta Garbo. Succ.
BORSA: «Femmine» Dolores Del Rio, Lowe.
PRINCIPE: Squadriglia aurora e Varietà.
SAVOIA: Nozze bianche e Calone. Charlot.
AMBROSIO: «Muraglie». Première.

Baccarà

— Signori — annunciò il «croupier» — la mano passa a novecentosessanta luigi.

Vi fu un lungo silenzio. Lo zoccolo delle carte fece il giro della tavola. Il generale Brives disse, celiando, al colonnello Fox:

— Non gioca?

Celiando, il colonnello rispose:

— Troppo a buon mercato per me, signor generale!

E poichè il colonnello Fox rideva, il generale rise anch'egli. Che Fox fosse povero, lo si sapeva. Era venuto a Deauville fra un treno e l'altro, tanto «per vedere un po'» e perdere magari le economie dell'annata...

Brives, sempre ridendo, s'arrischiò a domandare:

— Le vostre economie dell'annata? E... a quanto ammontano, se è lecito?

— Cinquanta luigi, nè più nè meno: eccoli qua.

Così dicendo, il colonnello Fox mostrava il suo biglietto da mille: proprio in quel momento, le carte passavano a portata della sua mano. La voce del «croupier» squillò, annunciando:

— La mano è all'incanto... Cinquanta luigi?

— Cinquanta luigi! — offrì il colonnello Fox. E si volse verso il generale Brives:

— Perdere per perdere, tanto vale perdere d'un colpo solo, non è vero, signor generale?

— Perdio — approvò l'altro. — Sciabola alla mano, Fox, e caricate!

Lo zoccolo s'era fermato. Il «croupier» confermò:

— Cinquanta luigi al banco.

— Banco! — disse qualcuno.

Ed il colonnello Fox, inchinandosi, diede le carte.

— Servito — annunciò il giocatore.

— Nove — dichiarò Fox.

— Novantacinque luigi al banco! — annunciò il «croupier».

— Banco! — disse qualcuno.

Fox diede di nuovo.

— Carte? — domandò il giocatore.

— Otto — rispose Fox.

— Centottanta luigi al banco — constatò il «croupier».

— Banco!

Corsero le carte.

— Servito.

— Nove.

Il «croupier» rastrellò il danaro.

— Trecentoquaranta luigi al banco.

Uno spettatore fece notare:

— Sarebbero quattrocento luigi senza la «cagnotte».

Vi fu un arresto. Il banco era passato tre volte: i giocatori non amano il quarto colpo.

Il generale si chinò verso Fox:

— Ha fatto dei cuccioli il suo biglietto da mille, colonnello. Io, al suo posto...

Il colonnello Fox sorrise:

— Se ne andrebbe, signor generale? Mah! Non credo che mi facciano banco proprio questa volta... e poi, dal momento che sono sceso qui a perdere!

Non gli fecero banco, difatti, nè al quarto colpo, nè al quinto. Ma i giocatori fornirono l'equivalente...

Fox tenne banco sette, otto, nove, dieci, undici, dodici volte... V'erano più di ventimila luigi sulla tavola.

— Una bella casa di campagna! — disse il generale Brives, additando il formidabile piatto — che cosa aspetta, colonnello, per tagliare la corda?

Il colonnello Fox guardò il suo superiore.

— Signor generale, aspetto d'aver guadagnato l'automobile per andarvi!

Sorrideva, così dicendo, ma non era più lo stesso sorriso di prima. Il «croupier» incoraggiava i giocatori:

— Fate il vostro gioco, signori!

— Banco!

Impercettibilmente la mano del colonnello Fox tremò, le carte scivolarono ed il giocatore fece striss di re.

— Se fosse a poker! — mormorò per consolarsi...

Vi furono quarantamila luigi sulla tavola. Per la seconda volta, il generale Brives si chinò verso il colonnello Fox:

— Colonnello, badi! — disse, senza sorrisi questa volta. — Badi! Sta guadagnando una fortuna! Ottocentomila franchi o giù di lì. La sorte finirà con lo stancarsi!

— Signor generale, ero venuto deciso a perdere!

— Deciso a perdere mille lire, non un milione, perdio!

Fox, in preda ad una specie di «tic» nervoso, guardò le carte. Aveva nove.

— Settantaseimilacinquecento luigi — annunciò il «croupier» dopo aver contato.

Settantaseimilacinquecento luigi sono un milione e cinquecentotrentamila franchi.

— Non è più una casa di campagna, è un castello storico — constatò il generale Brives.

Il colonnello, perso ogni controllo di sè, alzava nervosamente le sopracciglia.

Il «crupier» era ammutolito.

Da tutte le sale attigue, la folla affluiva. Una voce — la voce di Gedeone Nash, negoziante di porci a Chicago — ruppe il silenzio:

— Che cosa c'è di nuovo?

Fox rispose macchinalmente:

— Un milione e cinquecentotrentamila franchi al banco.

— Ah!... — disse Gedeone Nash — il più bel colpo della stagione... Vedo, vedo!

«Vedo» in americano vuol dire «banco». Il colonnello Fox si alzò immediatamente ed aprì bocca per annunciare «Passo...» ma l'uomo di Chicago non lo lasciò finire:

— Vedo, ma non tutto: solo un milione e cinquecentomila.

E, squadrando Fox:

— Accettate, è vero, colonnello? Sempre avanti, Francia!

Fox, soggiogato sedette di nuovo, diede le carte e fece baccarà con tre carte.

— Straordinario! — disse Gedeone. — Ho soltanto uno e vinco!

Il piatto fu spinto verso il vincitore. Immobile, Fox guardò allontanarsi i tre bei milioni, che per poco non erano stati suoi...

— Dopo tutto — disse il generale — Lei guadagna ventinovemila lire...

— Cioè perdo tre milioni — pensò Fox.

Di quei tre milioni, egli trascinò il rimpianto fino a sera. Dopo di che, l'ossessione essendo ormai divenuta insopportabile, il colonnello Fox, che era venuto a perdere mille lire a Deauville e che ne aveva guadagnato ventinovemila, non potendo rassegnarvisi, si fece saltare le cervella.

CLAUDE FARRERE.

(*Testo italiano di M. E.*)

Un esercito segreto

Gli irriducibili autonomisti dell'Isola Verde

Londra, 30 sera.

W. O. Quisenberry, dell'Ufficio londinese dell'«United Press», è riuscito ad assistere ad un'esercitazione campale dell'«Esercito Repubblicano Irlandese» e ad intervistare il comandante di tale organizzazione segreta, vietata, ma di forza rilevante. Come è noto, secondo la nuova «legge per la tutela dell'ordine pubblico» è punita con la pena capitale l'appartenenza all'Esercito Repubblicano; non fa quindi meraviglia che le sue esercitazioni si svolgano nella massima segretezza. Il corrispondente aspettò due giorni in un albergo di Dublino che venissero a prenderlo per andare ad assistere alle esercitazioni; solo la sera del terzo giorno venne all'albergo uno sconosciuto, invitandolo a prender posto in un'automobile.

«Corremmo tre ore in una fitta nebbia — narra Quisenberry. — La vettura, lasciata la strada maestra, percorse strette strade campestri, in terreno collinoso; sostò infine dinanzi ad una capanna solitaria: di lì percorremmo un lungo tratto a piedi. In capo a quasi un'ora, in una conca, mi apparve, alla luce incerta d'alcune lanterne, una compagnia di un centinaio di uomini che eseguivano, assai destramente, evoluzioni militari.

«Tornammo alla capanna, e poco dopo vi sopraggiungeva il comandante dell'Esercito repubblicano. Ignoro il suo nome; ad ogni modo è persona colta, sulla trentina, che non fa davvero l'impressione di un avventato nè di un violento.

«— L'Inghilterra ha imposto all'Irlanda una Costituzione di «Stato Libero» quando la nostra liberazione totale era ormai in vista — dice il Comandante. — Di poi, ha sempre usata la violenza per sostenere la sua potenza politica ed economica; gli uomini politici del partito Cosgrave, con la loro legge «di tutela», ricorsero di nuovo alla violenza. Ma nemmeno così riusciranno a soffocare un movimento che data da quasi otto secoli. La storia è dalla nostra; l'Irlanda non rinuncerà mai alla speranza della libertà».

«— Quando entrerà in azione l'Esercito Repubblicano? — chiedo al Comandante.

«— Per quanto ciò possa suonare poco verosimile, osserverò che l'Esercito repubblicano non desidera scatenare la guerra civile. Noi non vogliamo esser legati all'Inghilterra, che volge al tramonto, per esser travolti con essa. Il capitale inglese opprime l'Irlanda e non le consente d'avere industrie proprie. L'Irlanda paga, per abitante, maggiori debiti verso l'Inghilterra che non la Germania agli Alleati. Noi facciamo assegnamento sulla comprensione della nuova generazione e intendiamo passare alla aperta resistenza quando avremo tutta l'Irlanda dalla nostra».

Un "vaudeville„ legittimista

La vendetta di Carabas

Trattandosi d'un poeta un po' di fantasia non guasta, vero?

Immaginiamo allora che alle prime domande del Pres. Larrieu, una bella creatura sia misteriosamente comparsa nell'emiciclo dell'aula e, colle mani sui fianchi, abbia così risposto alla Corte, ai giurati e ai parigini del 1821:

«Buon dì, Tartufi. Chi sono? La canzone, Presidente. Nata? Mille anni fa e ieri in un palazzo e in una cellaia, da un chierico giocondo, da un soldato valoroso, da un damerino in lisci e squisci. Che cosa voglio? Ridere... No, Presidente, non mi dica che questo è un luogo serio, che bisogna saperci stare e che non s'ha da combinare malanni come ha voglia di brontolare la Procura Generale. Io so stare ovunque, quindi anche qui dove in Béranger si vuol processare me stessa. Ho vissuto nelle reggie e persino in Vaticano quando il clero non era austero come oggi! No, avvocato Marchangy, non mi accusi di irreverenza e di ugonottismo, se affermo che nel passato sono stata educata da cardinali e da prelati come le signorinelle d'oggi dalle suore. Tre secoli fa io facevo moda anche nelle messe, che anzi le prime parole de' miei canti contrassegnavano. Nel requiem di Richafort i tenori cantavano «C'est douleur sans pareille» che era il lagno d'un debitore insolvibile. Mie erano poi le messe «O venus bant» di von Weerbeke, «La Belle se siet» di Okeghem, «Adieu mes amours», «Baisez-moi» e «L'Homme armé».

Dopo il Concilio di Trento

Ma dopo il Concilio di Trento i prelati ebbero il vino cattivo e m'imbalsamarono in canto fermo.... Col Governo? Voi, Procuratore Bellart, dite che io l'insidio? No... I Governi s'insidiano da soli... Io non ho fatto che fissare in un duetto colossale i due temi principali della vita pubblica: quello dell'affetto e quello dell'odio. E infatti dell'antico regime non s'è detto che era «une monarchie absolue tempérée par des chansons»? Non è in me e con me che in Francia ogni questione si risolve? La Fronda è stata la mia serata d'onore. A braccio del Cardinale de Retz e del Mazarino ho cantato così bene che chi vuol comprendere quel tempo buggerone non può fare a meno di me... Solo il Cancelliere Maupéou se la prese con me, ma finì nel ridicolo perchè i miei amici dell'Inghilterra lo ringraziarono di aver loro procurato una buona rendita perseguitandomi e lo pregarono d'insistere per arrotondare la cifra... Poichè voi siete contro di me, debbo difendermi. Son la voce della Francia, giurati. Fra un'aria da festa di gala e uno stornello da barricate s'incoronò il secolo scorso. Con le bergerettes ne ho serbato la grazia lasciva e con le satire i mali profondi... Ricordate quando irridevo le barriere di caste:

«Au reste, une chose étrange
Le Prince Bourbon
Tout comme nous, quando il mange
Branle le menton».

o le vertigini speculative dei tempi di Law:

«Lundi, je pris des actions,
Mardi, je gagnais des millions,
Mercredi, je pris équipage,
Jeudi, j'arrangeai mon ménage,
Vendredi, je m'en fus au bal,
Et Samedi à l'hopital».

o con le sonanti strofe di Giuseppe Chénier e «Le chant du départ» spingevo contro i moscardini di Coblenza gli scamiciati della Bastiglia. Ecco il nocciolo del processo, eh? Voi siete in collera con me, perchè anzichè nei saloni dell'emigrazione io danzai sulla pelle tesata d'un tamburo quando il cielo d'Europa era tutto uno svolio d'aquile, di cori e di tricolori... Ma ve lo dissi... Son l'anima della Francia, io, e quindi preferisco chi combatte a chi vegeta, e quindi adoro la memoria di Bonaparte e non l'uricemia del Conte di Provenza. A voi che tornaste con lo straniero e nella Chambre introuvable ordiste la tragedia di Ney e di Brune, alla vostra corte sonnacchiosa la satira: nella capanna della vecchietta dei «Souvenir du peuple», nella partita dei due Granatieri, nella stanzetta del vecchio sergente, in tutte le bettole e i circoli, che l'aria della Regina Ortensia e il «Veillons au salut de l'Empire» cangiano in reggia, il piano. Io non muto: a ogni tempo rido e plaudo. Condannate pure Béranger, ma i vinti sarete voi, marchesi di Carabas, perchè nella Storia si entra anche a passo di danza. Quando nei secoli io intonerò con la vecchietta:

«Il avait petit chapeau
Avec redingote grise...»,

una vertigine di gloria annebbierà le anime: e ai miei tonton-tontaine seguiranno il passo migliaia di battaglioni... Sgombrate le sale, tartufi... Passa l'Imperatore..., Landerirette!».

E via in una gibigianna di luce.

Ma, sparito il simbolo, nell'aula le

...fu condannato a tre mesi di carcere.

cose non mutarono. C'era una massa appassionata di gloria, un poeta che aveva con facili ritmi interpretato la sua nostalgia di grandezza, e nell'ombra spiavano i Marchesi di Carabas, che volevano la sua morte civile per aver sventolato sulle loro parrucche «le vieux drapeau» di grognons e dei demi-soldes. La comarella insolente e cozzona era proprio la voce viva della Francia!... Béranger!

Lo spirito di Luigi XVIII

La folgore che nel 1792 l'aveva percosso a Péronne non era stata innocua del tutto. Aveva donato al suo spirito tutte le energie tolte al suo corpo, in un'iniziazione quasi mitica.

Quando infatti le leve militari dell'Impero l'avevano ricercato, grazie alla vista non buona, a qualche ripiego d'ufficio e ad un'astuta cortigianeria pei gendarmi s'era imboscato finchè le nozze austriache gli avevano donato quell'amnistia, che gli era indispensabile per portare a cuor tranquillo nelle tornate del Caveau. Proprio vero che «les petits ne patissent pas toujours des sottises des grands».

Dal 1810 impiegato all'Università egli poteva scialare e dimostrare la sua riconoscenza all'Impero fornendogli qualche milite di domani con una di quelle Madelon, che mutavano diletto spesso, di divisa mai. Poteva quindi vivere in pace, se non lo avesse torturato un estro bislacco: quello di fare il frondeur così come certi militari del 1912 facevano i socialisti. Cosicchè contro la mania guerrafondaia di Bonaparte scrisse nel 1813 quel Roi d'Yvetot che fu un'indiretta collaborazione offerta alla coalizione antifrancese. La prima Restaurazione fu da lui salutata col Bon Français poesia mediocre e mediocre azione: ma dopo i cento giorni quel gaudente si trasformò. Egli che non aveva mai combattuto, dinnanzi alle disfatte, alle umiliazioni, alle arroganze legittimiste, ai loro eccessi, si sentì pervaso da uno spirito guerriero e, buttata la livrea, indossò una sua divisa di voltigeur delle Muse e sulle ali delle Aquile lanciò stormi di poesia. Sempre così i poeti: entrano nella storia sulle fragili ali della leggenda. E nel 1815 col Sénateur e col celeberrimo Marquis de Carabas, che non fu certamente sconosciuto od indifferente a Broffario, rullò un suo canto barricadiero e vendicatore:

«Voyez ce vieux Marquis
Nous traiter en peuple conquis;
Son coursier décharné
De loin chez nous l'a ramené.
Vers son vieux castel
Le noble mortel
Marche en brandissant
Un sabre innocent.
Chapeau bas! Chapeau bas!
Gloire au Marquis de Carabas!».

Luigi XVIII aveva tanto spirito da stabilire un paraggio fra la sciaccolata antiborbonica del 1815 e lo scappellotto antibonapartista del 1813: e così Béranger non fu che amichevolmente ammonito. Ma quando nel 1821 comparve la prima raccolta de' suoi canti con novità della forza del «Capucins» del «Bon Dieu» dell'«Enrhumé» del «Vieux drapeau» il Governo lo licenziò e in seguito a una violenta campagna del «Drapeau Blanc» che in quei versi sentiva i tamburi battre au champs in una solenne apoteosi funebre del Còrso, la giustizia intervenne, ordinò un sequestro dell'edizione (rimasto platonico) e trasse il poeta in Corte d'Assise sotto quattro accuse di oltraggio ai buoni costumi, oltraggio alla morale pubblica e religiosa, offesa alla persona del Re e incitamento alla rivolta coll'esibizione d'un «signe de ralliement» non autorizzato.

Presso l'Imperatore...

Due grandi avvocati si trovarono di fronte. Marchangy sostenne con severità esemplare l'accusa spargendo lacrime spartane sulla decadenza dei costumi, sulla infedeltà politica, sull'imbastardimento dell'arte, sulle passioni di parte... Dupin invece, con uno spirito caustico impagabile, difese il bardo e ciascuna delle sue canzoni. Les capucins? Come condannarla se S. E. il Ministro di Polizia l'aveva ammirata e applaudita? Le Bon Dieu? A guardar pel sottile il protocollo fra il Re dei Re e il poeta non era stato completamente rispettato, ma bisognava riflettere sul fatto che ciò non era avvenuto per amore di bestemmia, bensì per il fatto che il Divino Sovrano era in incognito... Offesa al Re coll'«Enrhumé»? Vecchio trucco di ministri vendicativi, che dimostravano così la propria impotenza e mettevano in campo la Monarchia per punire più severamente... E «le vieux drapeau»? Ma era dunque morta l'anima francese per non più ammirare l'orgoglio del suo passato? Ah! No! Perdio, non le ombre di Filippo Augusto e di Enrico IV sarebbero sorte a imprecare contro chi avesse ricamato i gigli d'Ivry e di Bouvines sulla seta d'Austerlitz...

Dopo tre quarti d'ora i giurati si pronunciarono... in favore di Carabas. Cadute tutte le accuse dinanzi alle testimonianze, alle prove, alle confutazioni, essi s'attaccarono all'oltraggio morale: e nel nome del Signore, alla lor volta, vendicarono la Restaurazione condannando il vate a tre mesi di carcere, 500 franchi di multa, al sequestro e distruzione dell'opera incriminata... Tutta Parigi sfilò nella cella di S. Pelagia, in quella cella che, fatte le dovute proporzioni, era un po' la Longwood della poesia dell'Impero...

«Passa l'Imperatore... Landerirette!» dovette ripetere la canzone frecciando nei cieli e nei cuori della Francia... Allora si rifugiò negli spiriti dei poeti boulevardiers... e visse felice... La sua punizione invece ebbe la busca coll'avvento della Terza Repubblica.

Quand'essa, poveraccia, volle dare agli eserciti e ai popoli un ritmo marziale e giovanile, dovette ridonare alle fanfare, che giocondamente ci svegliavano ogni mattina dal greto del Brenta, gli squilli battaglieri di Méhul... E fu un bene, giacchè i suoi apporti storici all'evoluzione della Canzone furono i versi che un Presidente del Consiglio, Paolo Deschanel, dedicò a una tabaccaia:

«Si le Tabac est un poison
Et si l'amour en est un autre
Je ne connais pas de maison
Plus dangereuse que la vôtre...»,

le ariette medievali di Yvette Guilbert dopo il sentimento, e le parigine saugrenues di Mistinguette, prima.

LEO TORRERO.

LE GRANDI LINEE INTERNAZIONALI

Colore dell'Orient-Express

Bisogna assolutamente che io impari a suonare la chitarra. Anzitutto, è un bellissimo strumento; in secondo luogo, il giorno in cui io saprò suonare, potrò dare libero sfogo alla mia anima canora ingannando la noia dei lunghi viaggi in ferrovia a suon di chitarra, anzichè di grammofono. Sarò l'Orfeo dei grandi espressi internazionali ed avrò una bellissima «hawaiana», un po' guappa, tutta nastri, nappe e fronzoli a colori vivaci, come si conviene; e protesterò contro le amministrazioni ferroviarie — bisogna pur protestare ogni tanto! — in versi scazzonti.

Un treno di riguardo

In attesa di questo, mi propongo di trasportare il lettore lungo le grandi linee di comunicazione europea, cominciando naturalmente dalle ferrovie e da quelle, in modo particolare, che hanno un carattere proprio ben determinato; da quelle, insomma, che ben potremmo definire ferrovie di riguardo.

Cominciamo dall'Orient-Express. Una volta, quando Costantinopoli, capitale dell'Impero Ottomano, era la sede che più ambivano i diplomatici di tutto il mondo e nelle Ambasciate di Pera, come nelle comode residenze estive sul Bosforo, tra una partita di pesca ed una di bridge, tra un flirt ed una passeggiata in mascerino, tra una nota ed una confidenza sussurrata dietro un ventaglio, si maturava mezza storia d'Europa; forse in quei giorni l'Orient-Express era un treno di lusso. Oggi non è che un treno come tutti gli altri: un treno che parte da Londra, tocca Calais, Parigi, Milano, Venezia, Trieste, Lubiana, Belgrado, Sofia, Costantinopoli, attraversa virtualmente il Bosforo, prosegue per l'Anatolia, la Siria e l'Egitto, e merita d'essere annoverato fra i treni di riguardo. E' una specie di fiume umano, che ha i suoi affluenti da Ostenda e da Berlino e forma delta a Haidar Pascià, dividendosi in due correnti, una per Angora, l'altra per Tripoli di Soria, e che, dopo essersi perso nelle paludi del Mandato francese, è nuovamente incanalato dagli Inglesi in Palestina, ricollegandosi alla rete egiziana. E' un divoratore di continenti, che attraversa undici Stati e potrebbe un giorno collegare Milano alle nostre Colonie d'Africa; motivo per cui merita la nostra attenzione: forse anche un po' di riconoscenza per le difficoltà non lievi contro le quali, specie d'inverno, si trova a dover lottare.

Questo treno, che vorrei chiamare treno di Sardanapalo, per ragioni evidenti di contrasto — lucus ed non lucendum — poichè nulla ha di sardanapalesco, se pure conduce nel paese di Sardanapalo (o giù di lì), ha il suo carattere, la sua fisionomia, la sua leggenda, la sua cronaca, il suo mito. E' un treno al quale abbiamo incatenata la nostra attenzione da ragazzi, e forse anche da grandi, se per caso ci è capitato sott'occhio qualcuno di quei romanzi d'avventure mirabolanti a sfondo dinastico, che sembrano scritti apposta per inculcare nei lettori il più assoluto disprezzo per la storia e la geografia, e nei quali la fantasia dello scrittore si sbizzarrisce tra rivoluzioni e contro-rivoluzioni, congiure e colpi di Stato, fughe di Sovrani all'estero e gai intermezzi parigini, con intervento di sicari, sviluppando e crogiolando il tutto nei vagoni-letto dell'Orient-Express. E' un treno che ha le sue avventure fuori del romanzo, come l'inverno scorso, per esempio, quando rimase bloccato per dodici giorni dalla neve in Jugoslavia e per dodici giorni i viaggiatori, ridotti a vivere di caccia e di pesca come personaggi da Daniele de Foe, potettero credersi sperduti nell'Artide.

Sogni a briglia sciolta

E' un treno che favorisce i sogni, anche, e quando, a meriggio, i vostri pensieri, per l'uggia e per effetto della digestione, se ne vanno in dissolvenza e, a poco a poco, cullati dalla ninna-nanna delle ruote, vi abbandonate al sonno della siesta, potete anche sognare — perchè no? — d'essere voi stessi gli eroi d'una avventura balcanica prodigiosa in pieno sviluppo lungo la linea dell'Orient-Express. Incaricati di scoprire — poniamo — il rifugio della bella Stefania, fuggita dal suo regno con un sottotenente della Guardia, per ricondurla al trono ed alla regione, senza di che andrebbero frustrate le speranze d'una dinastia, vivrete un'ora di romanzo meraviglioso, svolgendone voi stessi, con le più insospettate facoltà del subcosciente, la trama sottile; anche se per caso, come spesso avviene nei sogni, ve ne sfuggirà l'epilogo sul più bello: ed ecco difatti che, proprio quando con la mano destra contro le vostre labbra e la testa rovesciata all'indietro, affascinante come non l'avete vista mai, Stefania la Dolente sta per pronunciare il monosillabo che, telegrafato da voi immediatamente alla capitale di Illiria, restituirà la pace, ecco, in quel preciso momento la porta si spalancherà e Sergio Dimitrevic, che avete pur dianzi ucciso in duello, vi si farà incontro d'un balzo, più vivo e più belluino che mai, con un sorriso sinistro che vi agghiaccierà il sangue nelle vene, col volto così vicino al vostro da farvi sentire l'alito sgradevole, ecco il miserabile già impugna l'arma che dovrà spaccarvi il cuore. Vi fissa negli occhi quasi volesse ipnotizzarvi... Parla, parla e le sue parole sibilano attraverso la dentatura, là dove manca un incisivo. Ma non riuscite a capire che cosa dice... Pronuncia parole vuote di significato o si esprime in una lingua a voi sconosciuta? La sua voce vi giunge affievolita, come se venisse di lontano, lontano...

Soggiogato da quello sguardo fisso, ardente, avete la gola riarsa, la lingua paralizzata dalla sete e dalla paura... Oh, poteste almeno capire che cosa dice Sergio Dimitrevic! D'un tratto, tutto crolla. Stefania è scomparsa. Sergio Dimitrevic non è più quello, sembra un altro. La sua espressione si è addolcita: sembra persino che vi rivolga parole amichevoli... Ma che cosa dice? Ah, sì! Ora si è spiegato bene! Ha detto: «La colazione è pronta».

Modestino, modestino nella sua giacchetta striminzita, il cameriere della vettura-ristorante vi guarda, stupito del vostro stupore, timido timido, con quel suo incisivo mancante che gli conferisce un'aria buona da bravo ragazzo che non ha fortuna.

Avete sognato ed il vostro sogno se lo porta il vento dei Balcani, tra le volute di fumo che sfuggono alla ciminiera della locomotiva, che sembra impazzata. E mentre il pesante convoglio fila per monti e per valli, per fiumi e per pianure, senza fine e senza tregua, vi affrettate a cacciare gli ultimi sopori davanti alla cristalleria scintillante della vettura-refettorio.

Ieri avete a malapena intravisto Zagabria con occhi semichiusi dal sonno. Le fertilissime terre croate non sono ormai più per voi che un lontano ricordo. Belgrado, al vostro risveglio, vi è apparsa come una povera stazioncina flagellata dal vento. A Vinkovci ed a Nisc il treno si è sciolto in tante parti, come uno di quei rettili mostruosi di cui l'umanità fanciulla popolò i suoi primi incubi e che sotto i colpi di mazzapicchio dell'autoctono si moltiplicavano prodigiosamente: tanti tronchi tante teste. Avete visto partire i vostri compagni di viaggio per Bucarest ed Atene, Sofia non vi ha lasciato che un labile ricordo.

Il terzo giorno entrate in territorio turco: steppa, steppa, steppa a perdita d'occhio. A grandi intervalli, qua e là qualche campicello largo quanto un lenzuolo, ricoperto d'una vegetazione stentata, pietosa più assai del deserto stesso. Fiumi color di fango nei quali nessuna persona sensata oserebbe avventurare un piede. Ad Adrianopoli, il treno s'inoltra, per breve tratto in territorio ellenico, in una specie di cuneo conficcato come una freccia, da quegli eterni burloni che sono i negoziatori di paci, nel fianco della Repubblica turca...

Passa come un razzo la stazione di Ciatalgia; cominciate ad intravvedere più frequenti i segni dell'uomo: povere case, baracche, accampamenti di zingari, torme di ragazzi cenciosi, mandre di montoni... e sempre steppa all'infinito!

D'improvviso il mare laggiù, alla vostra diritta, scintillante sotto i raggi del sole al tramonto.

Come Maria di Magdala

«Thàlatta, thàlatta» gridarono i Diecimila di Senofonte, quando videro da lontano l'ampia distesa azzurra... «Tierra, tierra!» gridarono invece i marinai di Colombo, per i quali la terra, come per quegli altri il mare, significava la fine d'un'esistenza tormentosa.

— Thàlatta, thàlatta! — quasi quasi griderei anch'io, come i Tessali, gli Arcadi e gli Ateniesi di Senofonte, alla vista del mare... Ma il viaggio non è terminato ed il mare è già scomparso! Sordidi villaggi si balzano incontro come i famosi cipressi di Bolgheri e scompaiono inseguendosi lungo la via interminabile.

Ecco finalmente la stazione di Yeni Kulé, le casette nitide di Samatya, il piano di Vlanga Bostan, Yeni Kapù, Kum Kapù...

Ed ecco ad un tratto un brivido ci corre lungo il filo della schiena: Bisanzio! Bisanzio turrita e merlata. Ecco la colonna di Teodosio, ecco la cinta delle antiche mura! Man mano che il treno rallenta l'andatura, s'accelerano i battiti del cuore. Qui ancora, come in tutto l'antico mondo, i ruderi ci ricordano il passato e Bisanzio ci parla di Roma. Ecco il Serraglio lassù con il suo vecchio parco ombroso e discreto ed il suo belvedere, dal quale si dominano i tre bracci. Là, dietro quel muro attraverso una breccia, a malapena intravisto, il monumento a Kemal, uno fra i tanti...

Bisanzio, la vecchia Turchia, la Turchia nuova, passati splendori, mediocrità presente, colore, cenci, ruderi, poesia, miseria, progresso, oscurantismo, tutto si fonde per noi in un'unica tinta come quelle ruote colorate che ci facevano girare sotto gli occhi i professori di fisica. E si vorrebbe vedere tutto e non si vede nulla, e si corre da un finestrino all'altro, e ci si affanna, e si impreca ai costruttori di ferrovie che non tengono conto del paesaggio, e ci si ripromette di tornare a piedi: una confusione di idee e di propositi da far paura ad un negro, mentre il corridoio si ingombra di valigie e di passeggeri frettolosi... Ma una mano vi tocca su una spalla.

— Amico mio, chiudete gli occhi... Fatevi bendare. Dite ai vostri amici che vi conducano fuori dalla stazione così, come un cieco, come Belisario al suo ritorno; e non riaprite gli occhi in faccia al mondo, se non quando sarete sul Mar di Marmara. Non sciupate ora con impressioni fuggevoli e mediocri lo spettacolo meraviglioso che godrete allora davanti alle sei moschee ritte come le sei dita della mano di Fatma, nere come ombre cinesi sullo sfondo infocato del cielo, schierate per voi, proprio per voi che venite qui per la prima volta a questo mare che non ha l'eguale... Non perdetevi, amico mio, nel particolare che è sordido: non guardate che l'insieme. Di là dal Marmara, o da Haidar Pascià sulla costa d'Asia, capirete Bisanzio, capirete Teodora, capirete Fatih, capirete la politica russa, capirete l'Uomo Malato — malato per l'amore di tanti re — e capirete come mai Kemal Pascià, venuto dal deserto ed affacciatosi agli Stretti, sia tornato a rintanarsi nel deserto, come un anacoreta che, al momento di gettare il saio, abbia incontrato sul suo cammino Maria di Magdala dal morbido sorriso, allettatrice ed insipida come una melagrana matura.

MASSIMO ESCARD.

Il centenario della nascita di I. Nievo celebrato a Santa Maria La Longa

Udine, 30 sera.

Nel pomeriggio di ieri a Santa Maria la Longa, dove visse la veneranda nobile Elisa Vindani Zozzoli, sorella di Ippolito Nievo, e dove tuttora sono residenti i discendenti della nobile famiglia friulana, auspice un Comitato locale, è stato celebrato il centenario della nascita del grande patriota. Ha tenuto l'orazione commemorativa il prof. Annibale Pesante, di Trieste; ha aggiunto appropriate parole, il cav. prof. Lazzarini, Direttore didattico di Palmanova.

Il Congresso mussulmano si riunirà a Gerusalemme in dicembre

Londra, 30 sera.

Il «Times» ha da Gerusalemme che secondo il giornale «El Falastin» il Governo della Palestina ha consentito 7 dicembre, a condizione che il Congresso mussulmano che deve aprirsi il 7 dicembre, a condizione che il Congresso non si occupi di questioni concernenti «le potenze amiche», ciò che significa che non dovrà trattare questioni di politica islamica implicanti la politica della Francia e dell'Italia.

TEATRI

Gina Milone-Lavazza

La popolare stagione lirica iniziatasi con tanta fortuna al nostro Teatro «Vittorio» prosegue con grande favore del pubblico che ogni sera gremisce l'ampia sala di via Rossini.

Nella prima rappresentazione di «Traviata» data sabato, e nei due spettacoli di ieri con «Bohème» e ancora «Traviata» abbiamo potuto constatare che il nostro pubblico non diserta il teatro allorchè vi si dànno spettacoli decorosi e anche a buon prezzo.

Il successo dunque di queste prime tre rappresentazioni lascia bene sperare nella continuazione della stagione che, oltre le opere già date, comprenderà anche l'«Otello», l'«Aida» e il «Rigoletto».

Domani sera, martedì, e giovedì sarà ripetuta la «Traviata», ma la protagonista dell'opera verdiana sarà una nostra concittadina, la signora Gina Milone-Lavazza.

La signora Milone, cantante squisita, che alle doti naturali della sua voce aggiunge le caratteristiche di una recitazione compita, non è nuova alle scene liriche italiane, ma canterà domani sera per la prima volta a Torino. E domani sera, appunto, i suoi concittadini avranno modo di ammirarla e di applaudirla nella appassionante figura di Violetta.

Educata alla scuola del noto baritono Passina, così caro nel ricordo dei torinesi, e della signora Piccoletti di Milano, per essa interprete impareggiabile di «Traviata», la signora Milone iniziò la sua carriera artistica or sono quattro anni allorchè, già sposa e madre esemplare, volle realizzare il suo sogno d'arte senza peraltro trascurare minimamente i suoi doveri familiari. Nobile esempio e mònito a quante altre donne, votatesi all'arte, credono che i doveri del focolare, con tutte le sue gioie e i suoi dolori, siano d'inciampo a quelli del palcoscenico.

La signora Milone che, come dicevamo, canta per la prima volta a Torino e debutta in «Traviata», ha un repertorio svolto già in altri importanti teatri italiani, che non ha nulla da invidiare a quello delle più note cantanti del nostro Teatro Lirico. Roma e Genova, Firenze e Brescia e altre città d'Italia hanno potuto via via apprezzarla in opere come «Bohème», «Mefistofele», «Amico Fritz», «Pagliacci», «Turandot» e «Parsifal», nei panni di Mimì, di Margherita, di Nedda, di Liù. E' da menzionare anche che nel 1929, ella venne prescelta al «Carlo Felice» di Genova per la esecuzione della parte cantata nel concerto sinfonico di chiusura della stagione, in cui interpretò impareggiabilmente il «Peleas et Melisende» di Debussy.

Gina Milone-Lavazza è dunque una cantante provata ai fuochi della ribalta, è un'interprete deliziosa dei personaggi che rappresenta. La Sua interpretazione, a prescindere da ogni altra considerazione diciamo così tecnica, è vera, è fedele, è umana. Ella s'immedesima delle sorti del personaggio in maniera da farne una creatura vivente, palpitante, e non una figura teatrale più o meno stereotipata secondo alcune brutte abitudini del Teatro Lirico.

Ella dunque, oltre il canto, cura la scena con scrupolo e passione ed è questo uno dei suoi tanti meriti che sicuramente le schiuderanno la strada dei più luminosi trionfi.

ALL'ALFIERI. — Stasera la Compagnia del gr. uff. Gilberto Govi rappresenterà la nota commedia «I fratelli Castiglioni», di A. Colantuoni, nella versione dialettale genovese.

AL CARIGNANO la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori presenta questa sera al giudizio del pubblico torinese una novità: «Vittoria», di Maugham. E' un lavoro di genere comicissimo, che l'autore ha voluto chiamare «farsa in tre atti», e che già ha avuto favorevoli accoglienze in altre città d'Italia.

AL VITTORIO, con la seconda della «Bohème» di Puccini, si iniziano questa sera, anche per la stagione lirica, i lunedì a prezzi popolarissimi. La prima della «Bohème» ha avuto luogo ieri in «matinée», davanti a numeroso pubblico, che ha accolto il popolare spartito con molti e calorosi applausi.

AL ROSSINI, ove continuano con successo le repliche del «vaudeville» di Chiappo e Piovano, «Quand che Berta a filava», sarà prossimamente ripreso dalla Compagnia dialettale piemontese, diretta dal Mozzato, il «vaudeville» «I pelegrin a Turin», con la aggiunta di nuovi quadri e nuovi personaggi che lo renderanno ancora più divertente.

Puccini commemorato a Torre del Lago

Torre del Lago, 30 sera.

I cittadini di Torre del Lago, in occasione del settimo anniversario della morte di Giacomo Puccini, ne hanno onorato la memoria, con una cerimonia semplice e commovente.

Alle 10,30, in piazza Vittorio Emanuele, si è formato un corteo, composto di tutte le Organizzazioni fasciste giovanili, sindacali, combattentistiche, che, preceduto dalla musica, si è recato alla villa, posta sulla sponda del lago, già dimora prescelta dal maestro, ove due avanguardisti hanno deposto nella cappella, una magnifica corona di alloro. Di poi il parroco ha impartito la benedizione e le autorità e il popolo, in segno di omaggio, ... semplice e commovente.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Chi scrive il diario dei fatti del giorno non si trova — in quest'epoca straordinaria — privo di notizie. La difficoltà sta nello scegliere le informazioni più importanti, destinate ad avere una ripercussione nella vita dei popoli. Questa prefazione vuole spiegare lo scopo di questa rubrica.

Guerra di tariffe

La valanga delle leggi protezioniste inglesi continua. Fra pochi giorni andranno in vigore le nuove dogane che colpiscono determinate verdure: pomodori, cetrioli, asparagi, piselli, ed alcuni tipi di patate. I principali Paesi colpiti saranno la Francia, il Belgio, l'Olanda. Un'altra legge più importante è imminente. Per la produzione del pane ed affini si farà obbligo dell'uso del venti per cento di farina nazionale. Per questa quota di grano inglese il Governo non fisserà un prezzo, nè accorderà sussidi e, poichè il grano nazionale è più caro di quello canadese od argentino, la differenza ricadrà sul consumatore.

Siamo soltanto ai primi passi del protezionismo britannico. Altri ne seguiranno. E da Parigi, da Bruxelles, da New York giungono minacce di repliche con nuove tariffe per i prodotti inglesi. La situazione è particolarmente acuta tra Londra e Parigi. L'Inghilterra ha comprato in Francia nel 1930 prodotti per l'ammontare di circa quattro miliardi di lire italiane, e circa tre e mezzo nei primi dieci mesi del '31. Le tariffe dell'Inghilterra mirano a colpire innanzi tutto prodotti superflui di lusso o di semi-lusso e l'esportazione francese sarà duramente colpita. Se non si troverà una linea d'intesa, il Governo francese replicherà con delle leggi atte ad arrestare l'esportazione del carbone inglese in Francia.

Da tutti i Paesi d'Europa, dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Svezia, trascurando Paesi di minor importanza per la loro limitata capacità d'acquisto, come quelli balcanici, giungono notizie di progetti o di leggi per limitare le importazioni.

Tutti i Paesi anche i più ricchi, incominciano l'azione che l'Italia ha organizzato con metodo da oltre un anno; per diminuire la disoccupazione, per difendere le monete dal pericolo della inflazione.

La sterlina cade

Chi scrive queste note ha scritto un centinaio di articoli contro l'inflazione: ha avuto occasione di dimostrare quali conseguenze catastrofiche, materiali e psicologiche, ha provocato questo metodo finanziario in molti Paesi d'Europa. Malgrado l'episodio inglese non possa essere classificato tecnicamente, almeno per ora, sotto la voce «inflazione», le vicende della sterlina provano ancora una volta quali pericoli corre una moneta quando abbandona la base della parità aurea.

Sono passati solo tre giorni da quando ho ricordato che la sterlina aveva perso il 25 % del suo valore rispetto all'oro, oggi questa perdita supera il 30 %. Bastano ormai tre dollari e cinquanta cents per comprare un pound, mentre al 21 settembre scorso ne occorrevano quattro e ottantasei e rispetto alla lira italiana il valore della sterlina è sceso da 92 a meno di 73 lire.

La ricchezza inglese si volitalizza e nessuno può prevedere il punto di arresto. La fiducia è sempre stata — più che qualsiasi riserva aurea — il pilastro centrale della finanza anglo-sassone: se essa gradatamente si sgretola, le conseguenze possono essere irreparabili per questa Nazione. Il giuoco in cui è impegnata questa moneta non è nazionale ma mondiale. Vi sono miliardi impiegati in sterline da parte di capitale straniero, capitali che aumentando la sfiducia possono essere trasformati in dollari, in lire, in franchi, in fiorini, con ripercussioni imprevedibili. Nel 1913 un finanziere francese concluse un suo studio sull'Inghilterra con queste parole:

«La City, un magnifico edificio che si appoggia sul nulla. Basterebbe un soffio di vento per vederlo precipitare come un castello di carta».

Non solo un «soffio di vento», ma ben dure tempeste hanno resistito la moneta e la finanza britannica dal '13 ad oggi; ma nel paradosso vi era un fondo di verità.

Le idee del signor Laval

Corre voce negli ambienti internazionali che Pierre Laval potrebbe lasciare in un tempo non lontano il potere. Non si sentirebbe così forte da affrontare e risolvere i problemi che la crisi mondiale ha fatto sorgere per la Francia. Non certo così complicata e pericolosa era la situazione quando uno dei soliti rustici parlamentari portò quest'onesto piccolo borghese alla direzione degli affari di Stato.

«Pietro Laval — scrive nel francobollo *Journal de Génève* William Martin — non è nè un oratore, nè un diplomatico. E' un *homo novus* nella politica estera, manca di idee precise e di un programma determinato, ma egli conosce queste lacune e non ha la pretesa di sapere quello che ignora, soprattutto è un realista ed è un uomo di buon senso».

E quest'«uomo di buon senso» ha così esposto il suo punto di vista alla Camera francese:

«Che la Germania riconquisti la solvibilità è interesse generale e particolarmente della Francia. I nostri delegati veglieranno al rispetto degli accordi dell'Aja (leggi: Piano Young). Non accetteremo modificazioni che per il periodo limitato alla depressione economica. Non ammetteremo una riduzione delle riparazioni che nella misura equivalente a quella dei debiti di guerra. Noi esigeremo il pagamento delle annualità incondizionate (leggi: 600 milioni di marchi-oro), noi non tollereremo che i debiti privati della Germania abbiano un diritto di priorità sulle riparazioni».

La dichiarazione di Laval, che abbiamo riassunto, è chiara; ma se questo programma francese sarà applicato, non sarà possibile ristabilire la solvibilità della Germania, ed il popolo tedesco non pagherà nè i debiti privati, nè le riparazioni. Ed il buon senso allora?

Guerra civile

Un comunicato della Cassa di soccorso del Partito social-nazionalista tedesco comunica che, nel corso del mese di novembre, ha dovuto provvedere per le famiglie di quattordici membri del Partito uccisi e di duecentoventi feriti gravi negli scontri coi comunisti. E' probabile che le perdite degli avversari non siano sensibilmente inferiori. Inoltre quasi ogni giorno agenti di Polizia sono feriti od uccisi per mantenere l'ordine pubblico. La guerra civile in Germania provoca così ogni mese centinaia di vittime.

La scarpa unica

La notizia diramata dall'Agenzia russa che i comunisti stanno studiando un tipo unico di scarpe che sarà poi fabbricato a milioni, è degna d'un breve commento. Colla legge si tenta di raggiungere nell'U.R.S.S. quello che si sta gradatamente ottenendo negli Stati Uniti colla forza persuasiva della pubblicità, e cioè: la tipizzazione dei prodotti.

La produzione in serie non è possibile che limitando al minimo i tipi. Già oggi negli Stati Uniti tra l'Atlantico ed il Pacifico, tra la frontiera messicana e quella canadese (non una Nazione, ma un Continente), sono in circolazione per l'uomo della strada che fa i suoi acquisti nei grandi magazzini soltanto cinque o sei tipi per le merci di prima necessità, come le scarpe, i cappelli, le maglie, i vestiti e per determinati generi di lusso popolare, come il grammofono, la radio, l'automobile. Mosca, col suo «Piano quinquennale», tenta di imitare nell'industria i metodi americani e tedeschi, e, creando il tipo unico di scarpa nazionale, spera di superarli.

Il lettore.

La situazione agricola nei Soviet
Funzionari condannati e severe misure in vista

Mosca, 30 sera.

Si sta intensificando in questi giorni la campagna del Governo sovietico diretta al miglioramento della produzione agricola e soprattutto a rimuovere le cause che hanno reso finora poco produttive le aziende collettivizzate. A differenza degli altri anni, la propaganda è ora attivamente condotta tra i contadini «collettivizzati», i quali cercano ogni maniera di ridurre il loro contributo allo Stato, sia per il timore che non resti loro abbastanza di risorse agricole da sopperire ai loro bisogni invernali, sia per avere dei mezzi di baratto onde commerciare con le città.

Tra i primi segni della «guerra» che il Governo di Mosca intende condurre contro i baratti e che è stata annunziata da Krilenko, vi è il processo di un certo numero di dirigenti delle aziende di Stato e la sentenza che ha colpito tre di loro, Bondarenko, Boiko e Lesnik, a due anni di prigionia nei campi di lavoro. E' incominciato poi il processo dei direttori di sette aziende di Stato dell'Ucraina. Altri dirigenti di tali aziende sono stati sostituiti. Tutti costoro sono colpevoli di avere barattato una certa quantità di grano contro materiali o manifatture varie che l'organizzazione statale, per un verso o per l'altro, non ha potuto fornire.

Gli organismi locali del Partito Comunista di tutti i distretti granari hanno ricevuto nuovi ordini di intensificare la propaganda agricola contro la «ribellione» di alcune aziende di Stato.

In una dichiarazione del Commissariato di Agricoltura, che è stata resa pubblica di recente, si afferma che la ragione principale per la quale soltanto una metà della minima quantità di grano è stata consegnata a tutto settembre è da attribuirsi alla tendenza insita nei contadini di mettere in serbo grandi quantità di grano non solo per sè e le relative famiglie, ma per tutti i parenti ed i conoscenti non contadini che loro si rivolgono per avere delle provviste. Questo in contrasto con le più recenti disposizioni di Mosca le quali fra l'altro prescrivono che le razioni non siano distribuite ugualmente a tutti ma in ragione proporzionale al lavoro compiuto.

Come altre volte, i commissari propongono di inviare delle «brigate di assalto» di comunisti militanti nelle località dove si manifestano le maggiori resistenze.

Gli organi centrali del Partito Comunista hanno ordinato la mobilitazione di tutti i Giovani Comunisti dei distretti centrali siberiani per stimolare il lavoro nelle piantagioni di cotone. Quest'azione avrà inizio nell'entrante mese. Avranno luogo infatti dieci giorni di attiva propaganda, che termineranno il 10 dicembre. Si tratta di stimolare i contadini a coltivare il cotone in maniera migliore e più confacente con le necessità e con gl'insegnamenti della moderna tecnica. Si nota poi che i proprietari di aziende non collettivizzate preferiscono lavorare essi stessi in qualche modo, il loro cotone, piuttosto che consegnarlo alle aziende di Stato. Contro questa tendenza insorge la *Pravda*, che chiede drastiche misure a questo riguardo.

Le ordinazioni sovietiche in Germania

Berlino, 30 sera.

Secondo i dati di questa Rappresentanza Commerciale dell'U.R.S.S. il valore delle ordinazioni sovietiche, collocate nei primi nove mesi dell'anno corrente in Germania ha raggiunto un totale di 551 milioni di marchi, contro 566 milioni di marchi per tutto l'anno 1930. Nel solo scorso mese di settembre sono state piazzate ordinazioni per 113 milioni di marchi, di cui 93,4 milioni sono costituite di macchinario per i bisogni industriali.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 30. — Nonostante l'incertezza dovuta in parte all'attesa per l'esito delle liquidazione sulle diverse piazze il mercato ha tenuto un contegno regolarissimo con fondo resistente. Prezzi sostenuti ma stazionari fra oscillazioni limitatissime.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Repd 3,50% c.	73,30	73,15
100	Id. f. p.	73,40	73,25
100	Consol. 5% c.	82,7125	82,95
100	Id. f. p.	82,85	83,10
500	Torino 6% c.	487,50	487,75
500	S. Paolo 5%	461,25	463 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,70	99,85
100	B. T. Nov. 1940	100,025	100,125
600	Banca d'Italia	1410 —	1400 —
500	Banca Comm.	1301,50	1301,50
500	Credito Ital.	701 —	700,50
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	642,50	642,50
100	P. C. E.	73 —	73 —
350	Mediterranea	316 —	315 —
600	Meridionali	635 —	640 —
30	Cosulich	65 —	62,50
500	Rubattino	259 —	261 —
300	Navigaz. A. I.	71 —	70 —
250	Lloyd Sab.	110 —	109 —
25	Ciriè Lanzo	170 —	172 —
100	Italiana Gas	20 —	20,75
100	Stigo	53 —	53,50
250	Elettr. A. I.	89,50	90 —
125	Sip	70,50	71,50
400	Terni	276,50	276 —
500	Savigliano	575 —	575 —
250	Nebiolo	150 —	150 —
200	Banchiere	182 —	185 —
100	Tedeschi	63 —	62 —
200	Fiat	134 —	134,25
60	Monte Amiata	75 —	76 —
100	Montecatini	114 3/8	113 —
100	Olcomest	175 —	171,50
75	Schiapparelli	13 —	11 7/8
100	Mira Lanza	42 —	41 —
100	Cir	140 —	140 —
250	Montepomi	202 —	200 —
500	Acqua Potab.	407,50	410 —
100	Florio	39,50	39,50
—	Union	— —	— —
120	Viscosa	31,75	32,50
100	Châtillon	245 —	250 —
100	Valli Lanzo	20,50	20,50
—	W. Martiny	— —	— —
600	Beni Stabili	510 —	505 —
—	Tessi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	94 —	93 —
500	Cart. Burgo	355 —	355 —
100	Pittaluga	26 —	26 —
100	Un. Cementi	45,50	45,50
80	Fornaci	253 —	253 —

Cambi: Parigi 76,30; Londra 68,20.

MILANO, 30. — Mercato di poche offerte e di scarsa importanza; la tendenza si è così dimostrata abbastanza resistente. Un più facile assorbimento è stato notato nel Comparto Elettrico: Fiat a 134, 134,50; 134,50; Pirelli Italiana fra 567, 573, 566; Stampoli a 632, 630; Lini a 121,50, 120,50; Turati a 184; Châtillon a 244; Rubattino a 260, 261, 260,50; Cementi a 341, 310; Beni Stabili a 513; pesanti le Banca d'Italia a 1405 e Raffinerie L. L. a 650; quasi senza variazioni tutto il rimanente. Invariata pure la Rendita 3,50 % a 73,30; e così il Consolidato 5 % fra 83,07, 82,90 per fine dicembre prossimo venturo. Nei cambi continua la debolezza della sterlina a 68,65.

Rend. It. 3,50 % 73,30; Cons. 5 % f.m. 82,90; B. Italia 1405; B. Comm. It. 1300; B. Roma 105,50; Cred. It. 700; Cred. Marittimo 580; Elettra Finanziaria 9,50; Cons. Mob. Fin. 642; Petr. Medit. 310; Merid. 630; Veneta Costruz. Ferr. 113; Cosulich 64; Rubattino 260,50; Libera Triestina 27; Cantoni 1600; Turati 184; Farier 70; Val d'Olona 184; Valle Seriana 90; Val Ticino 92; De Angeli 630; Cantoni Coats 335; Lin. Can. Naz. 120,50; Ramorl e Varzi 355; Barondi 230; Tosi 69; Coton. Merid. 20 3/8; Un. Manif. 236; Cavardo 619; Rossi 2100; Targetti 62,50; Cascami seta 327; Bernasconi 83,50; Châtillon 244; Snia 32,50; Pacchetti e C. 30; Ansaldo 27,50; Ilva 115; Metall. It. 148; Monte Amiata 74,50; Montecatini 114,25; Dalmine 111; Breda 26; Automobili Bianchi 27; Isotta Fraschini 16,75; Fiat 134,50; Miani Silvestri 11; Reggiane 45; Adriatica Elettricità 139,25; Brioschi 191; Civil 180; Dinamo It. 144,50; Bresciana 199,50; Valdarno 118; Alta Italia 90; Emiliana 264; Trezzo d'Adda 264; Adamello 121,50; Sesa 49,50; Edison 445; Id. Postergate 270; Sip 70; Tirso 152; Ligure Toscana 219; Lombarda 283; Merid. Elettr. 185; Terni 280; Un. Es. Elettr. 99,50; Italcable 63; Tonnarmalo 41; Distill. It. 74; Eridania 242; Industria Zuccheri 635; Raffineria L. L. 650; It. Gas 21; Mira Lanza 41; Petroli Italia 7,25; Acdes 89; Fond. Bergamasche 465; Id. 7 % 41; Fondi Rustici 10,50; Beni Stabili 513; Saturnia 21,25; Pastif. Baroni 13,50; Alb. Venezia 30,75; Italo-Am. 45; Pirelli It. 566; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 169; Brustini 37; Dell'Acqua 115; Vedetta 100; Obbl. Venezie 3,50 % 79,45; Cred. Fond. Venezie 5 % 487; Id. 5 % 490; Cons. M. Jamo. terr. 4 % 387; Id. 5,50 % 436; Buoni Tesoro Nov. 6 % (1934) 99,70; id. (1940) 100. — CAMBI: Londra 68,55; New York, telegr. 19,30.

GENOVA, 30. — Mercato sostenuto sul Consolidato e Buoni del Tesoro; valori azionari instabili con prezzi quasi invariati. Cambi: ancora debole la sterlina.

Rend. It. 3,50 % f.m. 73,60; Cons. 5 % f.m. 83,075; cont. 82,90; Obbl. Venezie 3,50 % 79,40; B. Italia 1403; B. Comm. It. 1301; B. Roma 106; Cred. It. 701; Cred. Maritt. 600; Elettra Finanziaria 11; Ferr. Merid. 630; Medit. 310; Rubattino 262; Lloyd Sabaudo 110; Alta Italia 71; La Polare 90; Snia 31,75; Châtillon 242; Montecatini 114; Ilva 115; Ansaldo 28; San Giorgio 121; Fiat 136; Un. Es. Elettr. 30; Soit 231; Sip 70; Terni 278,50; Eridania 246; Industrie Zuccheri 630; Raffineria L. L. 651; Distill. Italiane 76; Molini Alta Italia 316; Acdes 89; Beni Stabili 510. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,40; New York 19,30.

ROMA, 30. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,125; id. f.m. 73,30; Cons. 5 % cont. 82,875; f.m. 83,05; Obbl. Venezie 3,50 % 79,45; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Banca Italia 1403; Cred. Fond. 459; B. Comm. It. 1301; Cred. It. 701; B. Roma 106; Ferr. Merid. 632; Tramways 122; Rubattino 261; Snia 32; Metall. It. 152; Ilva 116; Montecatini 113,50; Ansaldo 31; Fiat 133,50; Terni 280,50; Elettr. Gas Roma 761; Anic 76; Romana Zuccheri 85; Fondi Rustici 10,75; Immobiliare 992; Beni Stabili 510; Imprese Fondiarie 96; Risanamento 786; Acqua Marcia 585. — CAMBI: Parigi 75,10; Londra 68,40; New York 19,30.

TRIESTE, 30. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73; Cons. 5 % f.m. 83; Venezie 3,50 % 79,50; B. Comm. Triestina 408; Adria 80; Cosulich 62; Libera Triestina 27,25; Lloyd 653; Assicurazioni Generali 3180. — CAMBI: Parigi 76,375; Londra 68,45; New York 19,30; Zurigo 379,75; Madrid 163; Amsterdam 78,75; Berlino 464; Praga 57,7775; Zagabria 34,50; Bruxelles 270,50.

Borse estere

Parigi, 30. — Il mercato si apre questa mattina con un'attività assai ridotta. La tendenza generale è irregolare. Le Rendite francesi guadagnano alcune frazioni, mentre i valori bancari sono piuttosto deboli. Nel gruppo dei valori industriali, elettrici e carboniferi la irregolarità è grande, mentre fra i valori internazionali le Suez perdono alquanto terreno. Le Royal Dutch invece, dopo un inizio molto incerto, riprendono alcuni punti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 89,75; New York 25,54; Italia 132; Belgio 355,50; Svizzera 497.

Londra, 30. — Il mercato è all'apertura inattivo e irregolare. Le azioni petrolifere sono piuttosto tranquille. Quelle diamantifere invece si mostrano alquanto sostenute e così pure le caucciù. La sterlina stamane ha accentuato ancora il suo ribasso. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 89,87; New York 3,5190; Italia 68,55; Berlino 14,87; Belgio 25,21.

La Svezia sospende gli acquisti di vini e di alcools

Londra, 30 sera.

Il «Times» ha da Stoccolma che per restringere le importazioni in Svezia il Consiglio di amministrazione del monopolio dei vini e degli alcools ha annunziata la sua intenzione di astenersi da ogni acquisto fino a nuovo ordine. Il Consiglio dichiara di avere grandi riserve e di non aver bisogno di approvvigionarsi prima di tre mesi almeno. La Francia sarà la maggior colpita da questa decisione, ma anche un gran numero di negozianti inglesi e di distillatori di wiski scozzese ne soffriranno non poco.

Lo stato delle colture agrarie in Italia

Roma, 30 sera.

L'Istituto centrale di Statistica comunica le seguenti informazioni sulle vicende della stagione e sullo stato delle colture nella prima quindicina di novembre.

Durante la prima quindicina di novembre sono cadute pioggie copiose in quasi tutta l'Italia Settentrionale e Centrale e nella Sardegna, relativamente abbondanti nell'Italia Meridionale, rare e comunque scarse nella Sicilia. Temperatura mite. Dalle Provincie della Spezia, Pistoia e Cagliari si segnalano danni ai seminati dovuti ad allagamenti per pioggie violente e per straripamenti dei torrenti.

Sono stati iniziati i lavori di scasso per nuovi impianti di vigneti e di potatura ai fruttiferi. Le semine del frumento, ultimate nelle Provincie di Torino, Como, Mantova, Sondrio, Trento, Zara, Piacenza, Macerata, Pesaro, Urbino e Teramo sono state sospese dove si è avuta piovosità più intensa.

Le prime germinazioni risultano normali. Si continuano le raccolte degli ortaggi di stagione e gli ultimi sfalci dei prati. Gli erbai autunnali vegetano bene. La raccolta delle olive è stata iniziata in qualche Provincia dell'Italia meridionale. Si prevede una produzione molto superiore per quantità a quella del decorso anno. Discreta la vegetazione degli agrumi.

Le assemblee di domani

Badia Polesine. — Soc. An. Emanuele Finzi, sede sociale, ore 15, ord. e straord. (ore 18 stesso giorno).

Genova. — Soc. An. «La Forestale», in liquidazione», piazza S. Bernardo 30-3, ore 10, straordinaria.

Lucca. — Soc. An. Farmaceutica, presso studio Piegaja, via Burlamacchi 15, ore 10, straord. (8-12 stessa ora).

Milano. — Soc. Arenno, via Durini 11, ore 15, straord. (2-12 ore 16).

— «Lloyd Continentale», via Conservatorio n. 17, ore 11,30 (8-12 stessa ora).

— Soc. An. Elettrochimica Maremmana, in liquidazione, via Cusani 4, ore 15 (8-12 stessa ora).

— Soc. An. Federico Hofer, corso S. Gottardo 13, ore 10, straord.

Pisa. — Soc. An. Proprietaria del Regio Teatro Ernesto Rossi, sede sociale, ore 9,30 (3 e 6-12 stessa ora).

Siena. — Navigazione Aerea Italiana Siena, via Cavour 40, ore 15, straord. (2-12 stessa ora).

Uomini e cose dello sport

Il G. S. SPA

Sorto nel 1923, per volontà di pochi appassionati sportivi, il G. S. Spa ha fatto ormai passi da gigante ed ha raggiunto un sorprendente sviluppo affermandosi più che autorevolmente in campo regionale e nazionale. L'iniziativa partita da cinque sportivi convinti quali sono sempre stati i signori Reale, Capelli, Francese, Betrone e Cavallotti, non poteva non trovare nelle masse operaie una giusta comprensione e rispondenza. Fu così che, gradino per gradino, il G. S. Spa superò in non molto tempo tutte quelle difficoltà che si presentano prima di poter giungere felicemente in cima alla scala dei più quotati valori.

Il presidente del Gruppo, il rag. Mario Sanbuelli, ha dato sempre con grande entusiasmo la sua opera fattiva per lo sviluppo ed il miglioramento del sodalizio che dirige dalla sua fondazione. Accanto a questo presidente esemplare i due vice-presidenti, i signori Reale e Bigotti, hanno acconciamente appoggiato l'opera sua lavorando intensamente per la realizzazione del vasto piano di propaganda intrapreso. Il rag. Capelli, segretario sportivo del Gruppo, è il maggiore realizzatore delle iniziative presidenziale: l'indispensabile per il buon fine di ogni manifestazione. Le qualità di questo dirigente non hanno del resto bisogno di essere illustrate più a fondo perchè conosciute sono nel nostro campo sportivo. Al suo sorgere il Gruppo Sportivo Spa curò in particolar modo due rami assai importanti di attività sportiva: l'atletica leggera ed il giuoco del calcio. Furono infatti gli anni d'inizio che videro gli atleti del Gruppo decisamente affermarsi in campo regionale a contatto coi più valenti campioni.

Molti titoli regionali passarono infatti ad arricchire il patrimonio sportivo del G. S. Spa, patrimonio che andò poi aumentando notevolmente di giorno in giorno, sino a raggiungere l'attuale consistenza: un titolo di campione mondiale e due di campione italiano. Il primo è stato conquistato dal valoroso Martano in campo ciclistico a Liegi, nel 1930, e gli altri due ottenuti dalla signorina Rita Schenone a Pontedilegno nel 1930 e da Domenico Oggero nel 1929 a Bologna, in campo ciclistico. Tutto questo s'intende senza tener calcolo degli innumerevoli titoli regionali ed i premi di rappresentanza — qualche centinaio — che fanno bella mostra nella ricchissima bacheca sociale.

Tutto quanto è stato sinora realizzato nel campo attivo della propaganda è rimasto sempre nell'oscurità. O meglio dirigenti ed atleti del Gruppo non hanno mai fatto un passo per mettere nella giusta luce il cammino percorso, i risultati raggiunti. Il loro movimento esiste robusto e sicuro che non ha bisogno di essere illuminato. Ma è bene invece parlarne per far comprendere che i maggiori risultati si realizzano appunto lavorando in silenzio senza sbandieramenti inutili quanto dannosi. Ed è certo più simpatico commentare l'attività quando questa ha già dato i suoi buoni risultati. Le due Sezioni iniziali si svilupparono ben presto floridamente tanto da permettere la nascita di quella ciclistica; e così poco alla volta le Sezioni raggiunsero il rispettabile numero attuale di nove!

I ciclisti formano oggi la sezione più numerosa e più robusta. Moltissimi sono gli appassionati di questo sport in seno al Gruppo, ma assai numeroso è pure il lotto di coloro che lo praticano. Moretti, un allievo, ha realizzato, quest'anno, qualcosa come tredici vittorie. Numero che comprende non solamente i successi realizzati nella nostra regione, ma anche quelli ottenuti nelle altre su percorsi sconosciuti e contro avversari ben preparati ed attrezzati. Morra, Dughera, Pelassa e Molle sono gli altri allievi che si sono veramente distinti. Nella quarta categoria è bene ricordare Fassino, Ferrini e Molinar mentre nella terza Martano, Oggero, Morici e Riccardo Penna vanno per la maggiore. La fiorente sezione è autorevolmente guidata da ben quattro anni da quell'appassionato che risponde al nome del signor Molinari. Nel campo del tamburello la squadra del G. S. Spa è reduce da un recente trionfo regionale. Il campionato di terza categoria per precipuo merito di Stara, Mossino, Botto e Capitolo. Ne cura lo sviluppo ed il buon andamento il signor Vieno. Una cinquantina di atleti comprende la categoria dei boxeurs controllata saggiamente dal direttore sportivo signor Buttevati. I più noti pugilatori rispondono al nome di Zignani, Barone, Laria, Aro, Pagani, Tovasso, Vitali, Olmo e la serie potrebbe continuare se lo spazio ci offrisse la possibilità di continuare l'elencazione. Lo sport della montagna, ed in particolar modo lo sci, ha preso un grande sviluppo in seno al G. S. Spa. Non sono ancora incominciate le gare che già una trentina di allievi è in buone condizioni di forma per spiccare... il volo.

Nel campo femminile è la campionessa d'Italia Rita Schenone che capeggia la bella schiera mentre in campo maschile Giolitto, Palozzi, Cap, Picabiotto e Francia sono quelli che vanno per la maggiore. Ai signori Bianchi e Cimosso è affidato il buon andamento della sezione che è tra le più seguite e numerose. Quasi un centinaio di aderenti conta la sezione bocciofila guidata dal signor Pio Vecchia. Sezione quanto mai numerosa che conta valorosi giuocatori di tutte le categorie quali Novarese, primo classificato nel punteggio assoluto regionale, i fratelli Baravaglio, Gamba, Riccomagno, Barbero, Vergnano, Ambrosino, Suppo, Boccaria, Gubernati, i fratelli Bergadano, i fratelli Gosso ed i fratelli Vecchia per limitare l'elenco interminabile. Con l'assorbimento della squadra del Dopolavoro Gondrand la squadra di volata si è rinforzata notevolmente e sotto la guida esperta del signor Ferrero non mancherà di ottenere ottimi risultati. L'attività calcistica, in verità, non è delle più importanti, ma tuttavia anche questa sezione dà buoni segni di vita: una squadra partecipa attualmente al campionato regionale di terza divisione mentre una ben agguerrita squadra di boys si appresta ad iniziare il campionato nazionale della categoria. Tale sezione è affidata alle cure dei signori Bernardini e Riccardi.

Il maestro Camilla è l'istruttore tenace della sezione schermistica che conta buoni nomi quali Tasso, Galatti, Basone, Bramanti e Pavanelli. La sezione atletica è veramente in buona ripresa. Dopo un periodo, diremo di stasi, succeduto a quello attivissimo che si concluse con il 1928, è bene che questo sport riprenda in pieno. E' lo sport base: è quindi quello che necessita del maggiore sviluppo. Ed è nelle intenzioni dei dirigenti di dare nuovo e maggiore impulso a questa branca di attività sportiva soprattutto nella categoria giovanile. Sotto la guida dell'atleta Mario Magnone e del campione Curtoni, i giovani non mancheranno di apprendere quanto loro necessita per raggiungere in breve tempo un buon grado di cognizioni utili per aspirare poi ai maggiori successi. Meissner, Curtoni, Corni, Bai, Carnevali e Comelli avranno ben presto lasciato una buona traccia col loro esempio. Noi siamo lieti di questi propositi che, ancora, una volta, dimostrano come i dirigenti del G. S. Spa abbiano seriamente a cuore l'educazione sportiva dei loro soci.

I nostri Concorsi Pronostici

Gli sviluppi della lotta per la conquista dei ricchi premi

Dopo i punteggi realizzati dai concorrenti nella nona giornata del Campionato, pubblicati nel numero di sabato sera, la classifica del nostro quarto Concorso Pronostici indipendente ha subito qualche sbalzo. Il concorrente Nose, che giusto nell'ottava giornata si era portato in testa, si vede ora superato e, in attesa di tentare la riscossa passa ad un posto più arretrato. Ma le posizioni non muteranno soltanto per ciò che riguarda la testa della classifica. Molti, la settimana scorsa si sono fermati ai dieci punti, e i pochi che sono riusciti a raggiungere i 10 punti compiono un buon balzo in avanti. La lotta, come si vede, è ora nel suo pieno sviluppo, e i distacchi fra concorrente e concorrente sono così lievi che basta una differenza di pochi punti per modificare la graduatoria. Devono procedere con cautela coloro che ora si battono per i primi posti chè, dalle retrovie, avanzano rapidi e minacciosi, nuovi aspiranti alla vittoria.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

1.o PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»

2.o PREMIO Macchina per cucire «Necchi» della S. A. Vittorio Necchi di Pavia

IV Concorso Indipendente sul Campionato Italiano di Calcio (Girone di andata)

PRIMO PREMIO MOTOLEGGERA «DKW 175» e altri 9 ricchi premi oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Pugilato

Baiguerra parte oggi per Bruxelles

Genova, 30 sera.

Giungono notizie da Bruxelles che l'organizzazione della grande riunione pugilistica internazionale imperniata sull'incontro fra il campione italiano dei «massimi» Innocente Baiguerra e il campione belga Pierre Charles è in pieno fervore. La riunione, come è noto, si effettuerà il 3 dicembre al Palazzo d'Estate di Bruxelles ed oltre all'incontro fra i due «massimi» comprende altri due matches nei quali saranno impegnati Siciliano e Longhi, ambedue della scuderia Della Rovere. Siciliano sarà opposto a Limousin, campione del Belgio dei medio-massimi, mentre Longhi avrà di fronte la vedetta Annet, pugile assai noto e di quotato valore.

Angelo Della Rovere, che in questi ultimi tempi ha seguito con particolare cura la preparazione di Baiguerra, Siciliano e Longhi è partito ieri sera alla volta di Parigi, chiamatovi da un telegramma di Siciliano, il quale gli comunicava la poco confortante notizia di essersi contuso in allenamento. Il manager genovese ha voluto quindi raggiungerlo prima della sua partenza per Bruxelles, onde accertarsi delle sue condizioni. Innocente Baiguerra partirà invece oggi per Bruxelles e sarà accompagnato da Onorato Zurloni, collaboratore del Della Rovere. La partenza del campione italiano avverrà col treno di Torino da dove Baiguerra, per via Modane, raggiungerà Parigi e quindi la capitale del Belgio.

Tamburello

Il Torneo della Vittoria

Milano, 30 sera.

Si è svolta ieri sul Campo Mario Giuriati, la finalissima per il Torneo della Vittoria di Tamburello. La partita fra l'Eda del Dopolavoro Mario Giuda di Torino e il Dopolavoro Fiat di Torino è stata disputatissima, tanto che le due squadre sono giunte a 14 giochi pari. Sul finire l'Eda ha preso il sopravvento ed ha vinto per 16 a 14.

Arbitro: Accatino di Milano.

Automobilismo

Records mondiali battuti da corridori italiani

Parigi, 30 sera.

All'autodromo di Linas Monthléry, i corridori italiani De Zebender, Chinetti e Pesato, su Alfa Romeo, hanno battuto ieri i seguenti 8 records mondiali:

Sei ore: Chilometri 940 e 300 metri alla media oraria di Km. 156,716;

Dodici ore: Chilometri 1780 e 479 metri, alla media di Km. 156,030 orari;

Duemila chilometri in ore 13,5'3"84/100 alla media oraria di Km. 152,085;

Tremila chilometri in ore 19,26'25 e 73/100, alla media oraria di chilometri 154,317;

Duemila miglia in ore 20,49'29" 7/100 alla media oraria di Km. 154,560;

Ventiquattro ore: Chilometri 3700 e 489 metri, alla media oraria di chilometri 154,312.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Dopo lunga malattia, che lasciò una magnifica attività di lavoro, quasi improvvisamente, ma munito dei conforti religiosi, si spegneva oggi il

Comm. Alberto Lobetti-Bodoni

Ex Consigliere Delegato e Direttore Generale della Società Nebiolo

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:
la moglie **Adelaide Prietti**;
il figlio **Dr. Arnaldo**;
i fratelli **Prof. Cav. Mario** con la consorte **Maria Grazia Satta**;
S. E. Pio, Cav. di Gran Croce, Ammiraglio di Squadra, con la moglie **Maria Fornaca** e i figli;
il nipote **On. Avv. Gr. Uff. Daniele Bertacchi** con la famiglia e con la sorella **Prof.ssa Maria**;
le cognate **Irene** e **Zenobia Prietti**;
i parenti tutti.

Torino, 29 Novembre 1931.

La cara Salma riceverà la benedizione alla Chiesa Parrocchiale della Crocetta, Martedì 1.o Dicembre, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione corso Peschiera, N. 22. Dopo la benedizione proseguirà per Saluzzo ove avranno luogo i funerali alle ore 15 dello stesso giorno, muovendo dalla Stazione ferroviaria, quindi sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Per volontà dell'Estinto si prega di non mandar fiori.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio dei Sindaci ed i Dipendenti tutti della Società Nebiolo, annunciano con vivo dolore la perdita dell'amato e stimato

Comm. Alberto Lobetti-Bodoni

già Amministratore Delegato e Direttore Generale della Società.

Torino, 29 Novembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 9, spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari

Maria Anna Musso Gallo

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito **Dott. Michele**, i figli **Dott. Gustavo** con la moglie **Dora Guarnieri** e bimbi **Vally** e **Luciano**; **Dott. Mario** con la moglie **Maria Grassi** e la piccola **Lia**, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15,15 di martedì 1° Dicembre, partendo da via Marco Polo, 32. La cara salma sarà trasportata a Mondovì per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Improvviso aggravamento di lunga malattia, ha chiuso oggi la proba e modesta vita di

Felice Vernazzani

Annunziano la dolorosa perdita la vedova **Flaminia Martinotti**, i figli **Maria Suora di Maria Ausiliatrice**, **Giacomo** colla moglie **Angela Davio** e bimba, **Angela** col marito **Antonio Giordana**, **Dott. Giuseppe** colla moglie **Carmen Coppa** e bimbi, **Pierina**, la sorella, i cognati e nipoti.

L'accompagnamento funebre seguirà il 1° Dicembre, alle ore 14,30, partendo da via Bianzè, n. 25.

Si prega di non inviar fiori.

Torino, 29 Novembre 1931 - A. X.

(Croce Nera - Telef. 52-183 - Stab. On. Fun.)

Stamane spirava serenamente nel bacio di Dio

Luisa Baratti ved. Podio

Lasciando in un dolore senza conforto la diletta figlia **Maria**, che tanto adorava; i fratelli **Dott. Ottavio**, **Saturno** e **Giuseppe** con le rispettive famiglie, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 1° dicembre, alle ore 8, partendo da via Madama Cristina 54. La cara salma sarà trasportata al suo amato Piverone, ove avranno luogo le ultime esequie, alle ore 11, per poi riposare nell'eterna pace. Non fiori, nè visite, ma elemosine e preghiere.

Torino, 30 novembre 1931 - X.

Castellano Telef. 41-992 Primo Stab. Ital.

Domenica 29 corr., mancava dopo breve malattia, la signora

Clotilde Novella ved. Merlo-Pich

Ne danno addolorati il triste annunzio: i figli **Generale Luigi Oreste** e **Dafne** in **Trebbi** con le rispettive famiglie; i nipoti, i cugini, i pronipoti, i parenti tutti e l'affezionata amica signora **Maria Ambrosetti**.

I funerali avranno luogo martedì 1° Dicembre, alle ore 14,30, partendo da via Bertola n. 51, e la cara Salma verrà poi tumulata a Nole Canavese nella tomba di famiglia.

Non fiori, ma beneficenza.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Alle 2,30 del 30 Novembre, lasciava questa vita terrena l'anima buona di

Giovanni Rainelli

Con angoscia partecipano i figli **Cenzina** e **Giovanni-Francesco** che con amore l'assistettero, uniti ai fratelli, nuore, nipoti e parenti tutti. Funerali alle ore 14,30 di martedì 1° Dicembre, da via Nizza, 115.

La Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Orbassano.

Per espressa volontà del defunto i funerali avranno luogo in forma modestissima e la famiglia non prende lutto. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Lo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Ricorrendo il primo anniversario della perdita del compianto **CALLI CAMILLO**, mercoledì due dicembre, alle ore nove e mezza, nel Santuario Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56), verrà celebrata una Messa a suo suffragio. I parenti ringraziano quanti assisteranno. 20947

Nel secondo anno dalla morte della compianta **ERMINIA GALVANO DANESIO**, la Messa in suffragio dell'Anima cara sarà celebrata in S. Filippo, mercoledì 2 dicembre, alle ore 9,30. Riconoscenza vivissima a quanti interverranno. La famiglia. 20906

Nel quarto doloroso anniversario della morte del Cav. Uff. **DOMENICO VOTTERO**, saranno celebrate Messe di suffragio martedì 1° dicembre, alle ore 10, in Villafranca Piemonte, e giovedì 3 dicembre, dalle 6 alle 11, nella Chiesa di San Secondo in Torino. Alle ore 10, Messa con Benedizione. Le famiglie Vottero, Spigo e Zoccarla ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel primo anniversario della morte del compianto Monsignor **IGNAZIO SOLARO DEL BORGO**, saranno cantate Messe di suffragio martedì 1° dicembre, ore 10,30, a San Massimo; mercoledì, ore 10, alla Madonna degli Angeli. 20684